

LE GIORNATE FASCISTE.

Ecco ogni domenica.

Questo numero di 36 pagine costa **QUATTRO Lire** (Estero, Fr. 4,75).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 45.

Milano - 5 novembre 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 75); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SHELL

LA BENZINA PREFERITA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Capitale Sociale L. 100.000.000

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

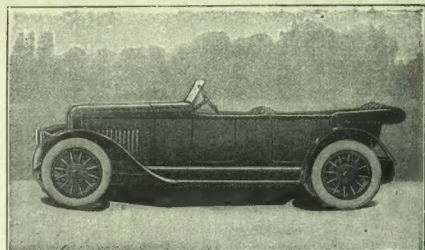
Prodotti Sasso, ramo Medicinali

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

Peugeot

La gran marca di lusso

Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:

Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - TARGA FLORIO - 1° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere

Camions - Motociclette - Bicyclette

Agenzie in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 71

Distruggete la forfora
Arrestate la caduta dei capelli
Favoritene la ricrescita

col

Succo di Urtica

Cura rapida e sicura contro tutte le malattie del cuoio capelluto. Numerosi certificati di medici e di privati ne attestano l'assoluta efficacia.

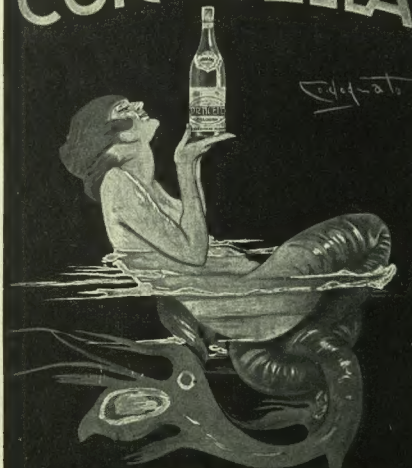
Flacone **L. 14.50**

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI PROFUMERIE

Chiedere l'opuscolo "Cura dei Capelli",

F.lli RAGAZZONI Chimici Farmacisti
CALOLZIO (Prov. di Bergamo)

CORTICELLA



ACQUA MINERALE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA



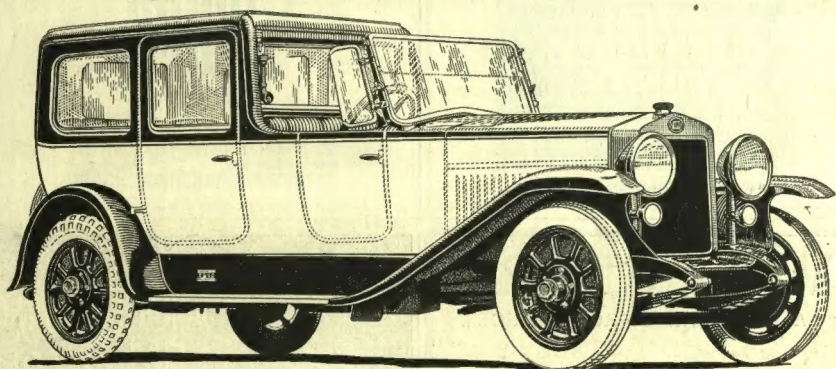
/ Dentifrici Automatici

DEL D^{TO} ALFONSO MILANI
IN PASTA - POLVERE - ELIXIR
SONO I MIGLIORI

G. MINETTI

SUPERFIAT

12 CILINDRI 50-60 HP





**FILM
GOERZ
TENAX**

il materiale negativo più comodo per il dilettante

KODATO ROSSI MILANO
VIA SERbelloni 7
Rappresentante dell'Optar. CH. GOERZ & Co. Berlin-Friedenau



MULTIGRAPH

"LA MIGLIORE RIPRODUTTRICE"



L'UNICA MACCHINA A COMPOSIZIONE MECCANICA

Caratteri metallici - Con scrittura a nastro imita perfettamente i lavori dattilografati - Con scrittura ad inchiostrazione esegue qualunque lavoro come la stampa - A motore elettrico produce oltre 5000 copie all'ora

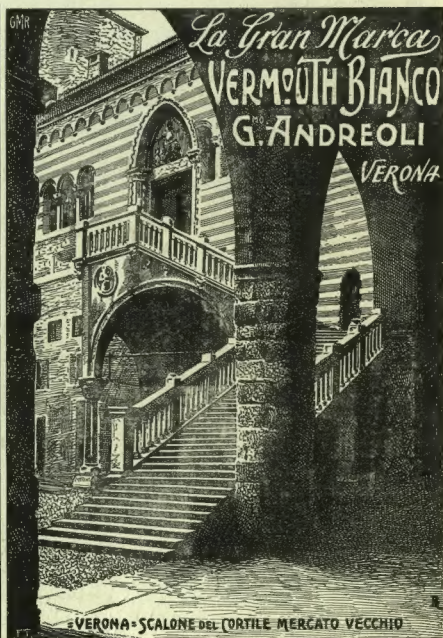
NITIDEZZA - PRECISIONE - SOLLECITUDINE

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE:

NAGAS, MELE & RAY

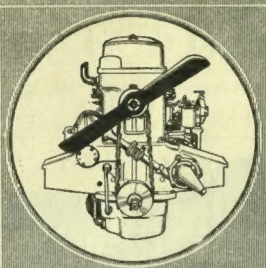
Corso Vitt. Eman., 4 - MILANO - Telefono N. 73-95

Agenti nelle principali città del Regno.

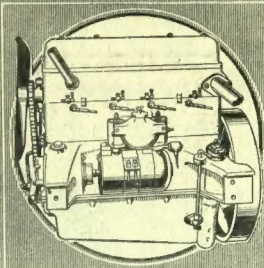


**La Gran Marca
VERMOUTH BIANCO
G. ANDREOLI
VERONA**

VERONA - SCALONE DEL CORTILE MERCATO VECCHIO



VISTO DI FRONTE



VISTO LATO CARBURATORE

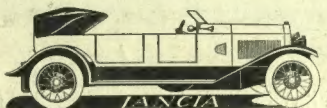
TASSABILI 44 HP
TASSA del 1° OTTOBRE 1922
L. 1080

NUOVO TIPO SPECIALE
"TRIKAPPA",
8 cilindri a "V" chiuso

(BREVETTATO)

CHIEDERE PREZZI E
CONDIZIONI ALLE
AGENZIE DI VENDITA

LA VETTURA DI QUALITÀ



FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 Telef. 41-24
PADOVA - Via Conciapelli, 6 Telef. 5-15
BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3 Telef. 20-80
ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza-Piazz. Salaria) Telef. 35-00

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Poria Nuova) Telef. 9-57
GENOVA - Via Corsica, 1A, Telef. 15-89
FIRENZE - Via Faenza, 101 (Portazza da Basso) Telef. 31-99
NAPOLI - Via Calabritto, 6
PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLE MICHELIN



SOC. AN. F.^{SCO} CINZANO & C.^{IA} - TORINO - CAPITALE VERSATO L. 75.000.000

LE MERAVIGLIE DELL'ARTE E DELLA SCIENZA!

OPERE COMPLETE
in Dischi Originali

"GRAMMOFONO"

Udite una di queste nostre opere, di sera in raccolta brigata d'amici. Senza gl'incomodi del teatro, godrete ottima musica; la serata volerà e sarà per voi fonte di soddisfazione musicale e mondana. — Riflettete quali e quante ore piacevoli potranno darvi in campagna, quando il tempo è piovoso e lunghe le serate. — Nelle Colonie, ove la sera spesso è interminabile, sposati al faico dall'eccessivo calore, qualche volta tristi, preoccupati; l'ascoltare un atto, un'opera, è godere non solo la musica, ma pensare, quasi rivedere la patria lontana, coi suoi ricordi or sereni, or tristi, ma pur sempre cari. — Queste opere sono specialità del "GRAMMOFONO" che non lesinò per la loro riuscita. Non sono raffazzonate: gli artisti di fama scritturati per l'intera opera la cantano come a teatro, dal primo all'ultimo atto.

OPERE COMPLETE GIÀ PUBBLICATE:

AIDA	20 dischi doppi	FAUST	20 dischi doppi
ANDREA CHENIER	17 " "	PAGLIACCI	10 " "
BARBIERE DI SIVIGLIA	17 " "	RIGOLETTO	17 " "
BOHÈME (Puccini)	15 " "	TOSCA (2 ^a edizione)	16 " "
CAVALLERIA RUSTICANA 10 " "		TRAVIATA	15 " "

NB. — Tutte queste opere si vendono racchiuse in appositi album e con una copia del libretto dell'opera

In vendita nel Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso la

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria V. E., 39 - ROMA, Via Tritone, 89 - TORINO, Via P. Micca, 1

GRATIS RICCHI CATALOGHI E SUPPLEMENTI.

L'ILLUSTRAZIONE

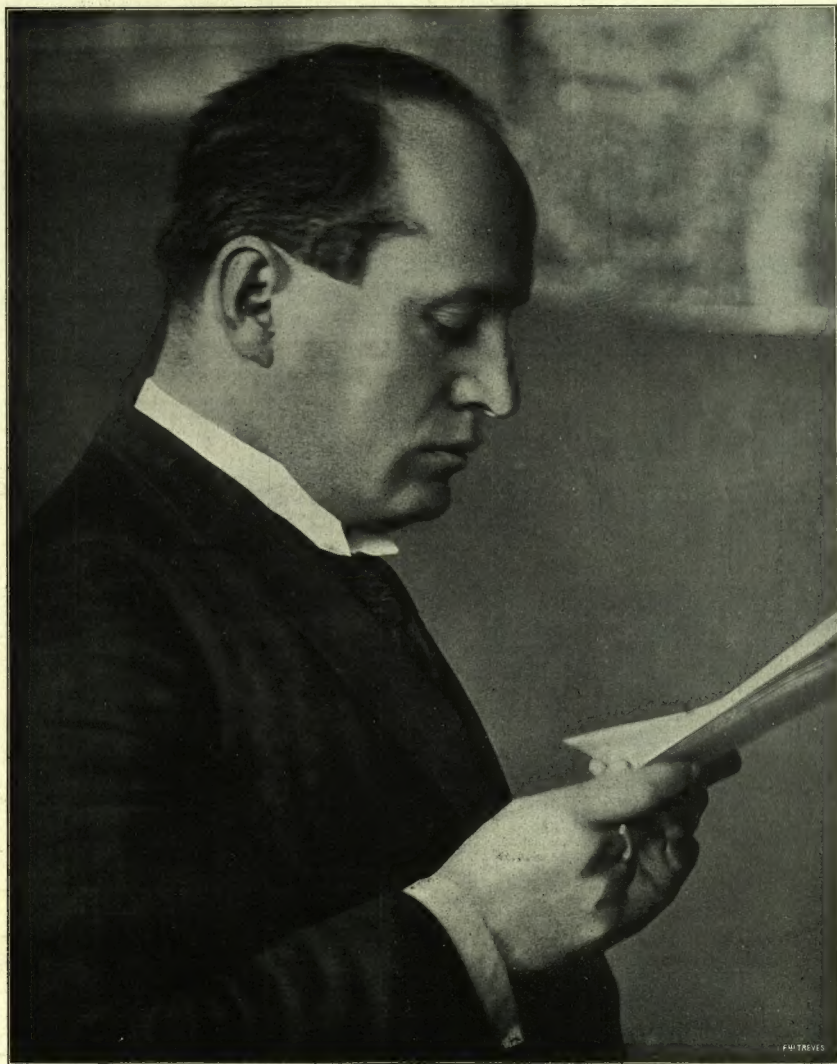
Anno XLIX. - N. 46. - 5 Novembre 1922.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire. (Est., fr. 4,75.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

L'AVVENTO AL POTERE DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA.



BENITO MUSSOLINI

PRESIDENTE DEL NUOVO GOVERNO NEL QUALE HA ASSUNTO IL MINISTERO DEGLI INTERNI E L'«INTERIM» DEGLI ESTERI.

D'imminente pubblicazione:

KRONPRINZ GUGLIELMO

RICORDI

Traduzione dell'originale
tedesco, unica autorizzata.
QUINDICI LIRE.

Le giornate fasciste.

Una tramutazione o una rivoluzione come quella alla quale abbiamo assistito in questi giorni, non si può giudicare in sé; nei risultati. Conviene notare che, di questi risultati, c'è in Italia una attesa immensa; anzi una ardente speranza; anzi una lieta fiducia. Noi eravamo da un pezzo senza Governo; noi vedevamo che, a rappresentare il gran fervore di vita che pulsa oggi nel paese, la voglia di ardimenti, la bellezza degli ideali, l'ansia di giovanile rinnovamento, si succedevano a Roma uomini scialbi e ghiacciati, logorati da tutti i vizi della vecchia politica da corridoio. Passavano i mesi e gli anni, e il «provvisorio» nella vita dello Stato minacciava di diventare l'immutabile; le nostre miserie pubbliche diventavano croniche. I fascisti sono insorti contro questa detestabile condizione di cose; hanno bruscamente rotto gli indugi, cacciati da parte, tra i fervevoli inuti, gli uomini che non avevano tanto senso politico da ritirarsi e da lasciar tentare da altri ciò che erano essi incapaci di fare. Si può discutere del modo con il quale la trasformazione è avvenuta; si può credere che non ci fosse bisogno di precipitare così gli eventi, dal momento che la pubblica opinione era in maggioranza fascista, dal momento che i fascisti sarebbero stati, naturalmente, portati al potere dalla volontà e dalla fede della nazione; si può soprattutto trovare che la libertà della stampa non deve esser toccata, che è, anzi, proprio della gioventù capace di pensiero e d'opere, non temere le opinioni avversarie, anzi cercare di affrontarle; e, se mai, di soverchiarle con la luce e il calore della discussione, non soffocandole; si può dolersi di sì grande schianto della legalità; ma, a parte i piccoli e grandi errori, inevitabili in un momento simile, noi non siamo ancora in grado di dire se la legge fu veramente, irrimediabilmente offesa, o se non fu, piuttosto, rafforzata. Tutto dipende dall'opera che compirà il nuovo Ministero che Benito Mussolini ha formato. Come una grande guerra può uccidere le guerre, così una rivoluzione può uccidere le rivoluzioni. Se il Governo, nato da questa rivoluzione, sarà, come vuole, come promette, un vigoroso Governo, un Governo veramente fattivo, esso dovrà rendere più sacra e intangibile la maestà della legge. Saremo allora felici d'aver patito le ansie e le angosce di questi giorni.

Certo era torbido ci furono. Ma convenire che nulla di più torbido ci fu dello spettacolo che ha presentato il Ministero Facta. Dai racconti che corrono ora per i giornali pare che, tranne un paio di ministri — che seppero almeno esser calmi poiché non avevano saputo esser previdenti, e comprendere che era già da tempo suonata l'ora di andarsene — gli uomini che ci governarono in quei giorni, nei quali la rivoluzione scoppiò, siano stati tutti di quella pasta molliccia dell'ultimo doge di Venezia, Lodovico Manin, che esclamava, tenendosi su le brache sulla pancia tremante, mentre la Repubblica crol-

lava: «questa notte non siamo neppure sicuri di dormire nel nostro letto». Si dice che un ministro, che, nella notte che si iniziò la mobilitazione fascista, nel suo letto non si trovava, si sia mostrato molto eccitato di dover partecipare al Consiglio di ministri che si tenne prima dell'alba; quel lugubre Consiglio nel quale non si seppe escogitare nulla di meglio che lo stato d'assedio: stato d'assedio, che grazie a Dio, anzi grazie al Re d'Italia, fu fatto cessare prima che incominciasse. Di fronte a quella gente, che si ostinava a rimanere al governo non si sa perché, non avendo né idee da far trionfare, né forza per difendere questa assenza di idee, né si disinteressato amor di patria da saper scomparire all'ora opportuna, né sì modesta conoscenza dello spirito pubblico, da rendersi conto, che il paese non li voleva più, e non voleva più neppure tutti gli altri soliti ministri e già tante volte ministri simili a loro; di fronte, dico, a questa gente, anche lo spirito più quieto, più ortodosso, anche chi è più lontano dai moti rivoluzionari, e ostile, per un alto concetto della legge, ad essi, deve per forza, volgersi al giovane manipolo che costituisce ora il ministero, e lasciando andare i dissensi di metodo, riconoscere che, almeno, ci sono oggi probabilità belle, e ricche, e generose, di passare da un pezzo l'Italia non conosceva.

Una settimana fa, su queste colonne, io ho scritto l'elogio di alcuni ottuogenari; spiriti vigili nel sonno delle loro generazioni. A più forte ragione canto oggi la lode della gioventù che possiede per legge naturale, in copiosa e potente ricchezza, ciò che in quei maestri perdura per un bel privilegio del destino.

Per la prima volta i ministri non saranno pieni di barbe grigie; di barbe, cioè, che si sono imbiancate nell'attesa di incorniciare un viso di ministro, e, son diventate, pelo per pelo, fredde di colore, per ben rappresentare anime sufficientemente gelide per ascendere al potere. Questi giovani, tra i quali vediamo bellissimi nomi, mancheranno forse di esperienza parlamentare; non mancheranno certo d'energia e di volontà. Dovessero ancora commettere degli errori, sarà sempre utile, anzi benefico, che il regno quieto, occultamente possente della burocrazia, sia scosso da iniziative che non soffrono indugi.

Certo il ministero, anzi il governo dell'on. Mussolini si troverà di fronte a difficoltà senza numero; e, certo, per il fascismo, il potere sarà men gaio e avventuroso, e canoro, delle belle opposizioni pie di audacia, di rischio bersagliere, e di pittorresco inatteso. Ma tre cose ci si promettono: la difesa della vittoria, la ricostituzione dell'esercito, ed economia fino all'osso; cioè una vita che avrà insieme qualche cosa di religioso, molto di fiero, e richiederà dal paese disciplina e sacrificio nel nome di interessi non di classe, ma nazionali. Se questo si farà, se questo sarà possibile, se tutto sarà subordinato alla grandezza e alla salute d'Italia, noi porremo questa rivoluzione tra quelle che hanno preparato l'indipendenza della patria.

E dunque una onesta volontà di bene che ci deve unire tutti; anche i dissensi devono tacere, in quest'ora di guerra, che deve essere guerra buona, che deve essere guerra vittoriosa. Le vie sono piene di bandiere; al Governo sono saliti uomini che rappresen-

tano la vittoria. Tutte le santità che erano state vilmente spregiate, oggi si rivalutano. Nessun Governo ebbe mai grandi possibilità come quelle che ha oggi Benito Mussolini. Mai, intorno alla direzione politica del paese, si affollarono, come oggi, vogliosi di fare, i giovani. Forse questo rivolgersi della gioventù verso la vita pubblica, con spirito di obbedienza ai capi, di dedizione a un partito, è la vera rivoluzione compiutasi in questi giorni. Anzi, compiuta da mesi, preparata da anni; per la potente spiritualità che la guerra preparò, che Gabriele d'Annunzio propagando con l'esempio, che Benito Mussolini infuse nella vasta organizzazione fascista. Per ciò, forse, era possibile evitare questa breve guerra. La vittoria dell'idea fascista, come idealità nazionale, era sicura, immancabile.

Importa ora che sia duratura. Importa ora che essa si diffonda, non più come forza, ma come amore. L'Italia anela alla pacificazione. Conviene che gli odi cessino. Fermentano ancora; devono finire. Vogliamo vivere di lavoro, sicuri, orgogliosi della nostra italianità, consci di vivere e servire, servire come si fa nella miseria, con abnegazione, con dignità, con prontezza, ciascuno per tutti. Alla propaganda degli interessi materiali, si sostituisce quella delle fedi pure. Bella è la vita dei partiti se sia virile, composta, libera e onesta. Bella sarà la vita della nazione, se non ci saranno più camarille, odi di classe, ma solo battaglie di idee. Questo è il compito che spetta ora al governo; risanare l'Italia, ringagliardirla, farla tutta conscia dei suoi destini, degna di essi; ma soprattutto pacificarla. Basta morti! Entriamo nella vita.

Nobiltà Vidal.

GIUDIZI SULLE "PIÙ BELLE PAGINE".

CARLO CATTANEO.

Gran fortuna per gli studi sul Cattaneo, ci pare il fatto che ora abbia cominciato ad occuparsi di lui Gaetano Salvemini, pubblicando nella originalissima collezione de *Le più belle pagine degli scrittori italiani*, una scelta ingegnosa e accurata degli scritti più notevoli del pensatore lombardo.

Compio assai difficile trascrivere in un mare-magno di profondo sapere come gli scritti disparatissimi del Cattaneo; di questo gran signore dell'intelligenza, che sparse i suoi tesori in tutti i campi dello scibile e nelle più diverse discipline . . .

Ardua, dunque, ed intricata fatica, per chi non conosca, come il Salvemini, non solo la vita e l'opera del Cattaneo, ma i tempi, i fatti, gli uomini di quel periodo fecondo. E però egli ci presenta una scelta sistematica, divisa per gruppi e per argomenti: vita internazionale, economica, pubblica, istruzione e milizia, autonomie locali, questione sociale, letteratura, frammenti di storia universale, risorgimento italiano, sociologia. In modo che, per quanto è consentito da una scelta limitata in una produzione così poderosa, ne esca in luce discreta lo statista, l'economista, l'educatore, il filosofo, il critico della storia, il giurista, il letterato, lo storico, il sociologo. Seguono la raccolta, le date che segnano i punti salienti della vita, la bibliografia, una scelta abbondante di aneddoti curiosi e alcuni dei più autorevoli giudizi.

Alle vicende biografiche provvedono le trenta pagine introduttive, le quali, più che di semplice prefazione, hanno il tono e l'aspetto di un saggio monografico.

(La Riviera Romagnola).

ALFREDO GRILLI.

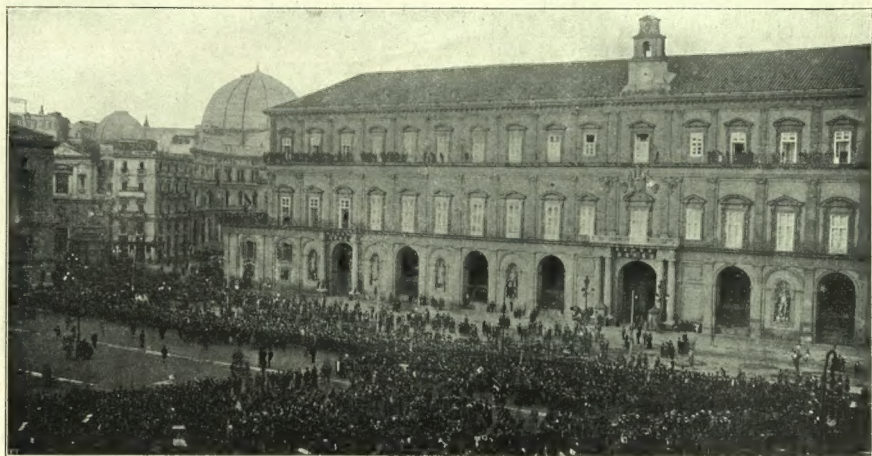
1. GAETANO SALVEMINI, *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo*. Milano, Treves, L. 50.



SPUMANTE CONTRATTO



DAL CONVEGNO FASCISTA DI NAPOLI ALL'ASSUNZIONE AL GOVERNO DI BENITO MUSSOLINI.



Napoli: La grande sfilata di 40.000 fascisti in Piazza Plebiscito.

(Fot. cav. Parisio.)

Assistendo alle giornate fasciste di Napoli.

Le giornate fasciste di Napoli sono già scomparse nell'attenzione pubblica dagli avvenimenti svoltisi poi alla capitale e che culminarono nella chiamata di Benito Mussolini ai supremi fastigi del potere.

Tuttavia fermiamo qui le impressioni delle diverse manifestazioni svoltesi fra il 24 e il 26 ottobre nella città partenopea, conquistata al fascismo tra lo sventolio di bandiere e di gagliardetti, tra l'impeto sonante degli inni e delle fanfare, tra il lancio dei fiori, il fragore degli applausi e lo scambio di vibranti *alà*.

La prima manifestazione delle giornate di Napoli è stata l'adunata dei fascisti al teatro San Carlo per il discorso di Mussolini. Lo storico teatro non raccolse mai un pubblico così spaventosamente numeroso, così vario, così teso in una curiosità ansiosa come quello che gremiva in quella mattinata del 24 ottobre il palcoscenico, la platea, i palchi, i corridoi, ogni angolo del vastissimo ambiente.

La comparsa del duce del fascismo col capo lievemente chino sotto l'arco formato dalle braccia tese dai fedeli che formavano ala al suo passaggio e annunciato da tre squilli di tromba, è accolto da uno scrosciante applauso. E la sala si fa improvvisamente

silenziosa appena Mussolini accenna a parlare. Il pubblico napoletano, abituato all'oratoria sonora e colorita di Nicola Amore e di Giovanni Porzio, è tuttavia preso e conquistato dalla parola sobria, serrata, concisa, lapida-

lo ha applaudito calorosamente alla fine d'ogni battuta. E questo popolo — che ha una sacra venerazione per il Re — ha riservato l'applauso più vibrante e significativo all'oratore quando questi si è soffermato a parlare dei rapporti tra il fascismo e la monarchia.



Gli squilli per l'adunata.

Nel pomeriggio dello stesso 24 ottobre si è svolta attraverso le arterie della grande città, a partire dall'Arenaccia passando per via Toledo per arrivare alla piazza del Plebiscito, la grande sfilata delle milizie fasciste: uno spettacolo entusiasmante e sconcertante nello stesso tempo, per l'impeto gagliardo da cui sembrava dominata tutta quella balda giovinezza su cui alitava ancora lo spirito di guerra. Migliaia e migliaia di camicie nere, uniformi delle foggie più svariate, elmetti e fez di tutti i colori, bastoni e randelli di tutte le dimensioni e di tutti i calibri. Tra la selva dei gagliardetti spiccava la tabella delle indicizzazioni delle regioni delle diverse squadre. E sono rap-

presentate tutte le regioni d'Italia, comprese le isole, le terre liberate e redente e le terre non ancora del tutto redente... Nelle squadre fasciste non vi sono limiti d'età: sfilano giovinetti impuberi, giovani gagliardi dalle folte chiome al vento e anche molti uomini maturi dalla calvizie inespiente e parecchi vecchi canuti. Un garibaldino, che

BROD+MAGGI
Croce Stella

EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS
MASSIMA CONCENTRAZIONE

MASSIMA ELEGANZA



Il teatro San Carlo di Napoli durante il discorso di Mussolini.

(Fot. G. Garzia.)

ha combattuto le guerre del Risorgimento e poi l'ultima guerra, reca sul petto, fra le molte medaglie, il distintivo del fascio littorio, e marcia giovanilmente alla testa di una centuria. A capo di un'altra squadra, tenendo stretto fra le mani poderose l'asta del gagliardetto, procede un prete alto e dalle spalle quadrate, certamente un cappellano di guerra sul cui petto brillano due medaglie. L'elemento femminile è pure rappresentato nelle milizie fasciste. Una leggiadra figlia dell'Abruzzo porta la bandiera del fascio del suo paese.

A capo dell'interminabile corteo, la cui sfilata durò tre ore sacre, era il duce del fascismo Benito Mussolini, che sulla camicia nera recava a tracolla la fascia rosso-gialla, i colori romani. Accanto gli stavano i generalissimi della milizia fascista: il generale De Buono, l'on. Devecchi e il dottor Balbo, nonché lo Stato Maggiore del fascismo italiano, tra cui Michele Bianchi, segretario generale del Partito, anche lui in camicia nera, frustino nella destra e rivoltella alla cintura.

Il pubblico si addita i deputati fascisti, che in uniforme di squadristi, partecipano alla sfilata. Ecco la caratteristica figura di Lanfranco, un Cristo redivo; ecco l'erculeo on. Capanni, nelle cui mani il randello assume le sembianze di una clava; ecco il profilo tagliente dell'on. Giunta. Chi è quel giovane dalla elegante discriminatura, le lenti sugli occhi cerulei, che ha il petto costellato di medaglie e di distintivi? È l'on. Acerbo, capo del fascismo abruzzese e segretario della Camera dei Deputati. Si ode uno scalpito di cavalli. E lo squadrone della cavalleria fascista, capitanata dall'on. Caradonna, il focoso deputato pugliese. Rende gli onori alle milizie fasciste una squadra di camicie azzurre: sono i nazionalisti con a capo l'on. Paolucci, una delle quaranta medaglie d'oro che hanno partecipato al corteo.

Su un palco eretto sulla piazza del Plebiscito — uno scenario magnifico illuminato

dagli ultimi raggi di un sole meridionale — l'on. Mussolini rivolge un appello alle squadre fasciste, ai principi e ai triari e pronuncia un giuramento, al quale l'immensa assemblea risponde tendendo romanamente il braccio e lanciando un formidabile *alalà* con grida: a Roma, a Roma!



L'on. Mussolini fotografato da G. Garzia per «L'Illustrazione Italiana» nella sua stanza all'Hotel Vesuvio di Napoli.

Esaurito il programma delle manifestazioni esteriori — le quali colpirono vivamente l'immaginazione del popolo napoletano — i dirigenti delle diverse sezioni regionali del Partito, si raccolsero a congresso nell'antica sala Maddaloni. Ma le sedute del congresso alle quali non parteciparono né l'on. Musso-

lini né altre personalità del fascismo partite in fretta per diverse destinazioni, procedettero in modo molto serrato e terminarono prima del tempo prefisso. Lo spirito dei congressisti rimasti a Napoli sembrava assente alle discussioni pure importanti poste all'ordine del giorno: i convenuti sembravano assorti nell'attesa messianica di qualche grande evento.

Gli avvenimenti successivi chiarirono certi atteggiamenti misteriosi, illuminarono certe frasi oscure, certi accenni sibillini di Michele Bianchi, di Dino Grandi e di altri dominatori del convegno.

Le giornate di Napoli non sono state che la prefazione delle giornate romane.

GIOVANNI BIADENE.

Cronaca della storia

Sottimano Fascista 24-31 ottobre.

La grandiosa, solenne manifestazione fascista di Napoli, — qui sopra narrata — e chiusa da Mussolini con la famosa frase: «o ci daranno il potere, o lo prenderemo! A Roma! A Roma!» non poteva non produrre effetti molto significativi.

Il buon Facta si illudeva forse ancora di poter dominare la situazione; ma, mentre i fascisti non perdevano tempo, e diramavano segretamente l'ordine di mobilitazione alle loro squadre, di ciò arrivava da Firenze notizia a Roma, onde i ministri Riccio, Amendola, Paratore, in consiglio dei ministri insistevano nella necessità che il ministero si modificasse e mettevano i loro portafogli a disposizione del presidente del Consiglio, in cui limitati da tutti gli altri colleghi. Così, arbitro della situazione ministeriale rimaneva il buon Facta, ma gli avvenimenti precipitavano. A Firenze la sera del 27 un supplemento del vecchio giornale *La Nazione* diffondeva a brda ora la notizia che il Re aveva da San

Rossore mandato ad informare a Milano Mussolini che nella soluzione della crisi egli avrebbe fatto prevalere la sua volontà che venissero assestati importanti portafogli ai fascisti. Era vera questa notizia? Non era vera? Ad ogni modo, divulgata, produceva il suo effetto; e, infatti, le occupazioni fasciste di uffici, di caserme, senza conflitti, estendevano il 27 rapidamente in Toscana, e nell'Italia Centrale. La sera, dunque, di venerdì 27, in tali condizioni, l'on. Facta comunicava al Re, arrivato alle 20 alla Capitale, le dimissioni del Ga-

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO

:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO • INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

IL CONVEGNO FASCISTA DI NAPOLI - 24 ottobre.

(Fot. del nostro corrispondente A. Bruni.)



Michele Bianchi, Mussolini, On. De Vecchi.
Il Comando Fascista.



L'on. Mussolini, accompagnato dallo Stato Maggiore Fascista, passa in rivista i 40.000 fascisti schierati al campo sportivo.



Napoli: Il bivacco dei fascisti in Galleria Umberto.

binetto, dimissioni che venivano accettate dal Sovrano, con la formula di rito, secondo la quale il Ministero rimaneva in carica per il disbrigo delle pratiche ordinarie e per la tutela dell'ordine pubblico.

Subito dopo a Palazzo Viminale ed al Ministero della Guerra, si ebbero notizie ancora più concrete della mobilitazione e dell'azione fascista, che secondo un piano preciso, si andava perfettamente attuando in tutta l'Italia Settentrionale e Centrale fino ai centri ed alle località minori, più prossime a Roma come Orte, Santa Marinella, Tivoli, Ostia, Monterotondo, ove avvenivano cospicui ammassamenti di caniche nere di Abruzzo, della Toscana, Umbria e Lazio. A Roma stessa il Fascio dava l'ordine della mobilitazione e la sede di via degli Avignonesi presentava una animazione insolita, mentre nella Capitale si diffondeva un senso di allarme per avvenimenti imprevedibili, di cui si sentiva imminente la gravità. Nella notte tra venerdì e sabato si riuniva a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri dimissionario, nel cui nome Facta aveva già diramato l'ordine che le autorità politiche cedessero, dalla mezzanotte, i loro poteri di polizia alle autorità militari. Tutti i membri del Gabinetto al nuovo Consiglio erano presenti. L'esame della situazione fu assai lungo e dette luogo a un dibattito, che spesso assunse tono di intensa drammaticità. Infine il Consiglio decise di fronteggiare la situazione, proclamando lo stato di assedio in tutta Italia, cominciando da mezzogiorno di sabato 28, e deliberò pure di rivolgere un proclama al Paese, firmato dai tutti i Ministri, in cui rilevato che «manifestazioni sediziose avvenivano in alcune provincie d'Italia» coordinate al fine di ostacolare il normale funzionamento dei poteri dello Stato, e tale da gettare il Paese nel più grave turbamento, si affermava che il Governo aveva preso le misure necessarie (stato d'assedio) per la tutela delle istituzioni costituzionali.

Tanto il decreto di stato di assedio, che il proclama del Ministero al Paese, venivano diffusi dall' *Agenzia Stefani*. Alle 6.30 del mattino, mentre ancora durava il Consiglio, giungevano a Palazzo Viminale l'on. Federzoni e il dott. Ferris Davanzati, consiglieri delegati dell'Associazione nazionalista, i quali conferirono coll'on. Facta, chiedendogli se avesse contatti coi dirigenti fascisti. L'onorevole Facta rispose negativamente e allora l'onorevole Federzoni, nello stesso ufficio del Presidente del Consiglio, ebbe un colloquio telefonico, coll'onorevole Mussolini a Milano e coll'on. De Vecchi, a Perugia. In seguito a queste conversazioni, l'on. De Vecchi partiva per Roma, dove giungeva alle ore 13. Intanto per disposizione del generale Pugliese, comandante la divisione militare di Roma, che aveva assunto tutti i poteri, si proibiva la pubblicazione dei giornali, si facevano rientrare i trams nei depositi, si vietavano gli assembramenti, la circolazione dei veicoli e si prescriveva la chiusura dei pubblici esercizi per le ore 24.

Alle ore 10 l'on. Facta si recava dal Re, per sottoporre alla firma sovrana il decreto di stato di assedio, già pubblicato dalla *Stefani*, ma il Re, che nel frattempo era stato ampiamente informato della situazione, rifiutò recisamente di firmare il decreto. I provvedimenti eccezionali deliberati dal governo divenivano quindi inapplicabili e poco prima di

mezzogiorno l' *Agenzia Stefani* era autorizzata a diramare il noto comunicato:

«Il provvedimento della proclamazione dello stato d'assedio non ha più corso».

Intanto a Roma la sede del Fascio in via degli Avignonesi, era stata occupata dalle guardie regie, ma il comando fascista poteva annunciare, a mezzo di bollettini murali, che erano avidamente letti all'angolo del Caffè Aragone e in via del Tritone, che la pressione su Roma divenne sempre più formidabile e che il movimento delle caniche nere era ovunque trionfante. A Palazzo Viminale, aveva luogo un nuovo vivacissimo Consiglio dei ministri, mentre



Un gruppo di aviatori fascisti a Napoli.

al Quirinale il Re iniziava le consultazioni, per la soluzione della crisi. Ricevendo successivamente il presidente del Senato Tittoni e di nuovo il Vice presidente della Camera, on. Federzoni, col quale si intratteneva per oltre tre quarti d'ora: quindi l'on. Facta, e nel pomeriggio il presidente della Camera, De Nicola, giunto allora da Napoli, l'on. Cocco Ortis, Orlando, De Vecchi, De Vona e Salandra.

Mentre avvenivano le consultazioni, un lungo corteo di fascisti, nazionalisti e cittadini si portava alla Reggia per acclamare il Sovrano per il gesto che egli aveva compiuto, respingendo il decreto di stato d'assedio a lui proposto dal governo.

Nelle prime ore del pomeriggio, il Re aveva l'on. De Vecchi in lungo colloquio. L'on. De Vecchi, Vice Presidente del gruppo parlamentare fascista ed anche una delle supreme autorità militari del

partito, esprimeva al Re le finalità del movimento fascista.

«Il fascismo — egli diceva — non tende ad intaccare le istituzioni ed il regime monarchico a cui i fascisti sono devoti, ma a risanare la vita pubblica italiana, infondendo in essa un'anima nuova: quella di chi ha vissuto quattro anni di guerra ed ancora vive tutte le emozioni della vittoria».

Così dicendo, l'on. De Vecchi si era commosso: ed anche il Re vivamente emozionato, abbracciò il parlamentare torinese, dicendogli che egli comprendeva e condivideva i sentimenti del popolo uscito dalla guerra, e che osservando scrupolosamente le garanzie costituzionali, avrebbe dato all'Italia il Governo che la situazione richiedeva.

Alle ore 18 di sabato il Sovrano riceveva l'on. Salandra, al quale dava l'incarico di comporre un nuovo ministero. L'on. Salandra si riservava di dare al Re una risposta per domenica mattina, 29, alle 10. Quindi l'on. Salandra si recava nel suo villino dove conveniva cogli on. Ciano e De Vecchi, poi con l'on. Federzoni al quale esprimeva le sue intenzioni per la composizione del nuovo Ministero. I deputati fascisti si riservavano di comunicare le proposte dell'on. Salandra all'on. Mussolini. Se non che l'onorevole Mussolini, in ripetute conversazioni telefoniche coi deputati fascisti, coll'on. Federzoni e collo stesso on. Facta dichiarò che egli non intendeva partecipare ad alcun governo, che non fosse da lui direttamente formato e presieduto. Ogni tentativo, per rimuovere il *leader* fascista dal suo proposito — che in verità nei circoli politici più sereni appariva risolutamente logico — riuscì vano. La stessa sera di sabato, l'on. Facta riceveva un telegramma da alcuni senatori e deputati lombardi, tra cui gli onorevoli Albertini e Conti, nel quale era detto che «date le condizioni presenti», essi consideravano inevitabile la pronta costituzione di un Ministero Mussolini e pregavano l'ex Presidente del Consiglio di favorire tale soluzione.

A tarda ora, un'edizione speciale del *Giornale d'Italia* annunciava quindi che la combinazione Salandra-Mussolini era sfumata ed infatti all'indomani Salandra si recava dal Re a declinare l'incarico. Il Re allora conferiva l'incarico all'on. Mussolini a cui la comunicazione ufficiale veniva data a Milano per mezzo di telegramma a firma del generale Cittadini del seguente tenore: «S. M. il Re la prega recarsi al più presto a Roma desiderando

darle l'incarico di formare il Ministero. Ossequi. Cittadini».

Mussolini lasciò Milano la sera di domenica, col treno delle 10.30, e si recò a Roma, dove si ripeté alle stazioni principali per le quali il treno passò.

L'on. Mussolini giunse a Roma, lunedì mattina alle 10.30 in un treno speciale formato a Civitavecchia e dalla stazione di Termini si recò subito al Quirinale, dove addensavano calorose dimostrazioni.

La visita dell'on. Mussolini al Re, al suo primo giungere a Roma, aveva lo scopo di far conoscere al Sovrano i criteri generali, con cui il designato si accingeva a risolvere la crisi. Il duce dei Fasci portato alla direzione della cosa pubblica, non intendeva costituire una dittatura di partito, come il successo del moto da lui diretto, poteva far credere, ma era deciso a usare della vittoria, con quella mo-

INCHIOSTRO Blu nero per
PENNE STILOGRAFICHE
LEONHARDT - BODENBACH
Fidatissimo Insuperabile
Chiedetela nella buona Cartoleria

CIOCCOLATO
AL LATTE **TAMMONE**

IL CONVEGNO FASCISTA DI NAPOLI - 24 ottobre.

(Fot. cav. G. Parisio.)



Piazza Plebiscito durante la breve allocuzione di Mussolini.



Mussolini parla in Piazza Plebiscito.



La stazione di Firenze occupata dai Fascisti.

Arnaldo Mussolini che ha assunto la direzione del *Popolo d'Italia*.

derazione che aveva solennemente promesso avanti di partire da Milano, in un telegramma a Gabriele d'Annunzio, che con due lettere gli aveva raccomandata. Egli quindi, lasciando al suo partito una spiegabile preponderanza in seno al Ministero, intendeva costituire questo sulla base più larga possibile, nelle condizioni della Camera attuale, fare insomma un governo che fosse, in un certo senso di concentrazione nazionale.

Appena lasciato il Quirinale, quindi, il nuovo Presidente si accinse alle sue consultazioni. Queste furono rapidissime, che l'uomo salito al potere, con

un prestigio veramente dittatoriale, aveva già una sua lista e si limitò, per lo più, a fare ai collaboratori, da lui desiderati, l'offerta e a sollecitarne la accettazione. L'on. Mussolini ha dunque ricevuto successivamente dalle 12.30 in poi tutti i ministri designati, residenti in Roma, e insieme una quantità di amici personali e politici, desiderosi di portargli il loro saluto. Verso le 16, l'on. Mussolini interruppe i suoi colloqui per recarsi al Senato e alla Camera a conferire coi due Presidenti ed esprimere loro il suo pensiero sui prossimi lavori parlamentari. Il neo presidente era sempre in camicia nera

ed a capo scoperto. Prese alloggio all'Hôtel Savoia in piazza Barberini, dove una folla plaudente era raccolta davanti all'albergo, acclamando al Re e all'Italia. Ad un certo momento l'on. Mussolini si affacciò ad un terrazzino, col generale Diaz e l'ammiraglio Takon di Revel, e salutò la folla a sua volta annunciando:

« Gli artefici della vittoria della guerra in terra e in mare hanno accettato di collaborare con me per fare un governo degno della Nazione. »

Applausi entusiastici risposero a tale annuncio. Poco dopo, si recarono all'Hôtel il questore e il



Tipi di «camicie nere» nella mobilitazione fascista di Modena.

(Schizzo di Vellani Marchi.)

AL CONVEGNO FASCISTA DI NAPOLI.



Il Duce e le « Camicie nere ».

(Schizzi dal vero di G. Garzia.)

vice questore di Roma, subito introdotti dinanzi al nuovo Presidente del Consiglio, col quale ebbero un colloquio di circa un quarto d'ora. L'on. Mussolini si recò quindi al Quirinale a comunicare al Re la lista definitiva dei Ministri con le assegnazioni dei rispettivi portafogli e il Re subito la approvò. Fu emanato la sera stessa l'ordine di scioglimento delle squadre fasciste che a Roma, il martedì 31, prima di separarsi, fecero una solenne sfilata alla tomba del Milite Ignoto e al Quirinale davanti al Re.

I primi atti di Mussolini.

Assumendo il potere il presidente del Consiglio on. Mussolini ha diramato la seguente circolare ai prefetti del Regno:

«Da oggi chiamato dalla fiducia di S. M. il Re assumo la direzione del governo del paese. Esigo che tutti i funzionari dal primo all'ultimo compiano il loro dovere con intelligenza e con dedizione assoluta agli interessi supremi della patria. Io darò l'esempio.

Il presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, firmato: *Mussolini*».

Il presidente del Consiglio ha iniziato la sua febbrile giornata di lavoro diramando a tutti i capi del fascismo «l'ordine tassativo e inesorabile di osser-

assicurata all'Italia, come è mio vivo desiderio, quell'amichevole solidarietà delle nazioni alleate che ritengo indispensabile per l'efficacia della loro azione politica».

L'on. Mussolini ha poi inviato al segretario di Stato per gli affari esteri degli Stati Uniti, signor Hughes, il seguente telegramma:

«Nell'assumere il Governo per incarico di S. M. il Re, rivolgo a V. E. il più cordiale saluto, facendo sicuro affidamento sull'amichevole cooperazione economica e spirituale dei nostri due paesi. Ciò mi è tanto più gradito per il fatto che il popolo italiano guarda alla nobile nazione americana con piena fiducia che essa saprà comprendere e valutare gli sforzi compiuti dalla nazione italiana per il conseguimento della vittoria comune».

Fra Mussolini e Gabriele d'Annunzio.

La sera del 29 da Milano Mussolini inviava a Gabriele d'Annunzio, a mezzo dei generali Giampietro e Douhet e di Eugenio Coseschi, il seguente messaggio:

«Mio Caro Comandante,

«Le ultime notizie consacrano il nostro trionfo. L'Italia di domani avrà un governo. Saremo ab-



L'ingresso a Roma del primo autocarro carico di fascisti.

vare la disciplina e il rispetto verso tutti, non infrangendo in nessun caso la libertà personale». Egli poi ha rinnovato a viva voce ai leaders dei fasci locali passati da lui in rivista a Villa Borghese l'ordine di partire da Roma secondo gli ordini venuti dalla direzione del partito fascista, nel più breve tempo possibile.

Avuto riguardo della delicatissima situazione nei rapporti con l'estero, l'on. Mussolini ha preso possesso, alle 15 di martedì, anche del dicastero degli esteri. La consegna gli è stata fatta dall'on. Schanzer col quale ha avuto un lungo colloquio cui erano presenti l'on. Acerbo, sottosegretario alla presidenza, e l'on. Ernesto Vassallo, sottosegretario agli esteri. Alla prima parte del colloquio ha pure presenziato il ministro della guerra, gen. Diaz.

L'on. Mussolini ha inviato il seguente dispaccio a tutte le ambasciate e legazioni italiane all'estero: «Assumo oggi il Governo d'Italia e la carica di ministro degli affari esteri ad interim. Attendo che nell'opera di tutti si trasfonda nuova e più vasta coscienza della patria».

Il presidente del Consiglio inoltre ha inviato a Bonar Law presidente del Consiglio dei ministri inglese ed a Poincaré presidente del Consiglio dei ministri francese il seguente telegramma:

«Invitato dall'alto Sovrano ad assumere la responsabilità del Governo quale rappresentante delle idealità italiane di Vittorio Veneto, tengo a far subito pervenire mio cordiale saluto ai capi di Governo delle nazioni la cui amicizia è stata consacrata dal sangue sparso in comune per il raggiungimento della vittoria. Confido che nell'adempiere al compito affidatomi di provvedere alla tutela dei supremi interessi nazionali che si conciliano con gli interessi della pace e della civiltà del mondo sia-

bastanza discreti e intelligenti per non abusare della nostra vittoria.

«Sono sicuro che voi la saluterete come la migliore consacrazione della rinata giovinezza italiana.

«A Voi! Per Voi!

Mussolini».

E la mattina del 30 all'alba fu recata a Mussolini la risposta del Comandante. Eccola:

«Caro Mussolini,

«Ricevo nella notte i tre messaggi, dopo un giorno laborioso.

«In questo libro, tante volte interrotto, sono raccolte le verità che il *«manifesto»* scopre nella solitudine e nella meditazione. Credo che oggi la giovinezza italiana, d'ogni parte, non possa non riconoscerle e non seguirle con purificato cuore.

«È necessario educare tutte le forze scarse e avviare alle grandi mete che all'Italia sono prefiggite dai suoi fatti eterni.

«Dalla pazienza maschia, e non dalla impazienza irrequieta, a noi verrà la salute.

«I messaggi vi riferiranno i miei pensieri e i miei propositi, immuni da ogni ombra e da ogni macchia.

«Il Re sa che io sono tuttavia il più devoto e il più volenteroso combattente d'Italia. Rimanga egli tuttavia levato contro le sorti avverse che debbono essere affrontate e superate.

«La vittoria ha gli occhi chiari di Pallade.

«Non la bendate.

Gabriele d'Annunzio».

NOTIZIARIO

LODE SOVRANA.

In occasione della III Fiera Campionaria di Milano, lusinghiere parole di compiacimento ebbe S. M. il Re visitando il magnifico stand della Pellicceria Brivio Giuseppe di Milano, il cui titolare Cav. Uff. Riccardo Brivio — uno dei più appassionati, zelanti e benemeriti organizzatori della grande Fiera — ascoltò con intima soddisfazione gli elogi espressi dal Sovrano per gli eleganti modelli



Il Re visita lo stand della Ditta Brivio.

esposti dalla Ditta, e per campionario delle ricchissime pelli ch'essa importa.

Da allora, però, la Ditta Brivio, per soddisfare tutte le esigenze della distinta clientela, ha voluto rifornire ancora più largamente gli assortiti suoi magazzini, per cui oggi si può dire che le splendide confezioni di questa rinomata Casa, già pronte per la stagione invernale, rappresentano la più alta manifestazione del buon gusto e della moda.

UN RIVOLGIMENTO NELL'AUTOMOBILISMO.

Un profondo effettivo rivolgimento ha portato nel campo dell'automobilismo la vettura trasformabile, breveto G. Baher: una vettura chiusa, a guida interna, che in brevissimo tempo può essere trasformata in vettura completamente scoperta, solidissima, elegante, silenziosa. È una vera meraviglia



Cabriolet trasformabile (breveto G. Baher) della Carrozzeria C. Castagna e C. di Milano.



La stessa Cabriolet trasformata in Torpedo.

della tecnica moderna, che ha già trovato larga e rapida diffusione, pure in Francia e in Inghilterra, per gli evidenti pregi che ne fanno il tipo ideale della vettura a doppio uso da grande turismo.

Della sua costruzione è concessionaria per l'Italia l'importante e accreditata Carrozzeria C. Castagna e C. di Milano (Via Montevideo 19) la cui attività, sotto la vigile direzione del titolare Cav. Uff. Ercole Castagna, ha ottenuto, anche in questa speciale applicazione, la più brillante e meritata fortuna.

Non più furti di lampade elettriche

"INASPOTABILE"

See. Acc. G. CAPPELLINI & C., MILANO, Corso Buenos Ayres, 2

... e per "Bébé"

la FOSFATINA FALIERES

Il migliore alimento dei bambini. — Si trova dappertutto.

LE GIORNATE FASCISTE DI MILANO.



Una barricata a difesa della sede del Fascio in via San Marco.



Sentinella fascista a guardia d'una caserma improvvisata a Porta Nuova.



Barricate fasciste a difesa del «Popolo d'Italia» e della sede dei Fasci.



Le truppe sbarrano gli accessi alla Prefettura in via Monforte.



Autoblindate e autocarri sbarrano gli accessi al Comando Militare in via Brera.





L'AMMASSAMENTO DI QUARANTAMILA FASCISTI AL CAMP



SPORTIVO DELL'ARENACCIA PRIMA DELLA SPILATA.

LE GIORNATE FASCISTE DI ROMA.



Sbarramento a Porta San Giovanni.



Sbarramento a Porta Maggiore.



L'occupazione fascista del giornale «Il Paese».



La sede del Comando fascista all'Hotel Bristol.



Cavalli di frisia davanti al Palazzo di Giustizia.



Sbarramenti sui ponti del Tevere.



Le colonne fasciste in marcia nella campagna romana.



Alle porte di Roma.



Sul ponte Salario.

L'ARRIVO DI MUSSOLINI A ROMA - 30 ottobre.

(Fot. Perry Pastorel.)



La folla plaudente accompagna Mussolini dalla Stazione al Quirinale.



La folla attende l'uscita di Mussolini dopo ch'egli ha avuto dal Re l'incarico di comporre il Ministero.



IL SALUTO DELLE SQUADRE AL RE.

IL MINISTERO MUSSOLINI.

Gen. ARMANDO DIAZ, senatore
Guerra.Amm. PAOLO THAON DI REVEL, senatore.
Marina.LUIGI FEDERZONI, deput. (nazionalista).
Colonie.ALDO OVIGLIO, deputato (fascista).
Giustizia.ALBERTO DE STEFANI, deput. (fascista).
Finanze.VINCENZO TANGORRA, deput. (popolare).
Tesoro.Prof. GIOVANNI GENTILE, senatore.
Istruzione Pubblica.GABRIELLO CARNAZZA, deput. (democr.).
Lavori Pubblici.

Del nuovo presidente dei ministri, ministro per l'interno e, per interim, degli esteri, *Benito Mussolini*, deputato di Milano, è quasi superfluo parlare. Nacque a Predappio (Forlì, Romagna) nel 1883, fece i corsi della scuola magistrale Carducci di Forlimpopoli, esordì socialista in un giornale di Trento, poi a Forlì diresse la *Lotta di Classe*, poi a Milano dal 1912 al 1914 l'*Avanti!* dal quale clamorosamente si distaccò per fondare il *Popolo d'Italia*, interventista; durante la guerra fu al fronte dove, per la manovra di un'arma fu seriamente ferito; fondò il Fascio, aprì una formidabile campagna contro i socialisti; il resto è noto. Ha forte ingegno, coraggio ed è oratore efficacissimo.

Il tenente generale *Armando Diaz*, ministro per la guerra, è nato a Napoli nel 1861; nel 1917 comandava un corpo d'armata al fronte quando, dopo Caporetto fu chiamato a sostituire il gen. Cadorna nel comando supremo; riorganizzò l'esercito e lo condusse alla vittoria del 4 novembre 1918; fu no-

minato senatore, cavaliere dell'Annunziata e, infine, duca della vittoria.

L'ammiraglio conte *Paolo Thaon di Revel*, ministro per la marina, nacque a Torino nel 1839; fu durante la guerra capo dello stato maggiore della marina; succedette al Duca degli Abruzzi nel comando supremo della squadra; meritò il collare dell'Annunziata, è senatore.

Il ministro per le colonie *Luigi Federzoni*, di Bologna, dottore in legge, pubblicista, noto in letteratura come *Giulio de' Frenzi*; ha 44 anni; è dal 1910 deputato per Roma; fu con Enrico Corradini uno dei fondatori del nazionalismo.

Il ministro per la grazia e giustizia, avvocato *Aldo Oviglio*, è distinto penalista, deputato di Bologna.

Il prof. avv. *Alberto De Stefani*, ministro per le finanze, è deputato di Verona dall'anno scorso. Ha 43 anni; insegna economia politica nell'università di Ferrara e nell'Istituto Superiore di Venezia; fu volontario di guerra.

Il prof. *Vincenzo Tangorra*, nativo di Venosa, Lucania, ha 36 anni, è deputato dal 1919 per Pisa, dove insegna economia politica nell'università; fu già sottosegretario al Tesoro, con De Nava.

Il prof. *Giovanni Gentile*, ministro per l'istruzione, ha 47 anni; nacque a Napoli; è professore di filosofia nell'università di Roma; è autore di pregevoli volumi; non è né deputato, né senatore.

L'avv. prof. *Gabriele Carnazza*, di Catania, ministro per i lavori pubblici, ha 61 anni, è valente civilista nell'università catanese; è deputato dal 1913. L'on. *Giuseppe De Capitani*, milanese, ministro per l'agricoltura; ha 32 anni; studiò agraria e leggi; è deputato liberale di Milano dal 1909; fu sottosegretario al Tesoro nel primo gabinetto Facta.

Il siciliano duca *Giovanni Colonna di Cesarò*, ministro per le poste e telegraf, ha 44 anni ed appartiene, come radicale, demoesociale, alla Camera dal 1909. Fu già nominato ministro delle poste nel primo gabinetto Facta, ma subito si dimise.

GIUSEPPE DE CAPITANI, deput. (liberale).
Agricoltura.STEFANO CAVAZZONI, deput. (popolare).
Lavoro e previdenza sociale.G. COLONNA DI CESARÒ, dep. (demo soc.).
Poste e Telegraf.GIOVANNI GUARIATI, dep. (fascista).
Terre liberate.

I SOTTOSEGRETARI DEL MINISTERO MUSSOLINI.

GIACOMO ACERBO, dep. (fascista).
Presidenza.ALDO FINZI, deputato (fascista).
Interni.ERNESTO VASSALLO, dep. (popolare).
Esteri.CARLO BONARDI, dep. (dem. sociale).
Guerra.CORTIANO CIANO, dep. (fascista).
Marina.

Il deputato **Stefano Cavazzoni**, popolare, ministro per lavoro e previdenza sociale; industriale milanese, deputato dal 1909.

Del senatore **Teofilo Rossi** è sovrachio dire; era già ministro nel ministero Facta.

L'avv. **Giovanni Giuristi**, di Venezia, deputato ha 46 anni; fu fervente interventista; in guerra fu ferito e fu decorato; fu capo Gabinetto, di D'Annunzio a Fiume.

Il sottosegretario alla presidenza **Giacomo Acerbo**, è nato a Loreto Aprutino nel 1888; dottore in scienze agrarie; è deputato di Aquila.

Il sottosegretario per gli interni, ing. **Aldo Finzi**, di Badia Polesine, ha 31 anni; volontario di guerra, volò con D'Annunzio su Vienna e guadagnò tre medaglie d'argento.

Il sottosegretario agli esteri, avv. **Ernesto Vassallo**, deputato popolare di Gergenti dal 1919, giornalista.

L'avv. **Carlo Bonardi**, di Brescia, deputato democratico, sottosegretario alla guerra, deputato dal 1919, ha 45 anni.

Il capitano di fragata, **Costanzo Ciano**, livornese, valorosissimo nella guerra di Libia e contro l'Austria, meritò nell'Adriatico quattro medaglie al valore; fu nell'impresa di Bucari con D'Annunzio; è dall'anno scorso deputato di Livorno; è sottosegretario per la marina.

Il sottosegretario al Tesoro, avv. **Alfredo Rocca**, di Napoli, ha 47 anni; professore universitario, giornalista nazionalista, deputato di Roma.

ALFREDO ROCCA, dep. (nazional).
Tesoro.CESARE M. DE VECCHI, dep. (fasc.).
Assistenza militare.

Il prof. **Cesare Maria De Vecchi**, di Casal Monferrato; avvocato, pubblicista; sottosegretario all'Assistenza militare, ha 38 anni; in guerra valoroso capitano degli arditi; capo dei fascisti torinesi.

Il sottosegretario alle finanze **Pietro Lissia**, di

Calangianus (Sassari) ha 45 anni; già ispettore agli interni; capitano; ferito in guerra.

Il sottosegretario per le colonie, **Marchi Giovanni**,

Il sottosegretario alle terre liberate, avv. **Umberto Merlin**, di Rovigo, avv. e agrario ha 37 anni.

Il sottosegretario alla giustizia, avv. **Fulvio Nilani**, di Modena, ha 37 anni; economista, sociologo, deputato popolare dal 1919.

Il sottosegretario alle finanze, **Dario Lupi**, avvocato di Arezzo, deputato dall'anno scorso.

Il sottosegretario all'Agricoltura **Ottavio Corgini**, ragioniere, di Fabbro (Parma) ha 33 anni; ferito in guerra; deputato fascista dall'anno scorso.

Il sottosegretario ai lavori pubblici, **Alessandro Sardi**, avvocato penalista, di Sulmona, ha 32 anni; capitano aviatore, decorato; ebbe missioni in Cina e Giappone; dep. dal 1921.

Il sottosegretario alle poste e telegrafi, **Michele Terzaghi**, di Parma, già combattente, giornalista, fu uno degli ideatori e fondatori del fascismo.

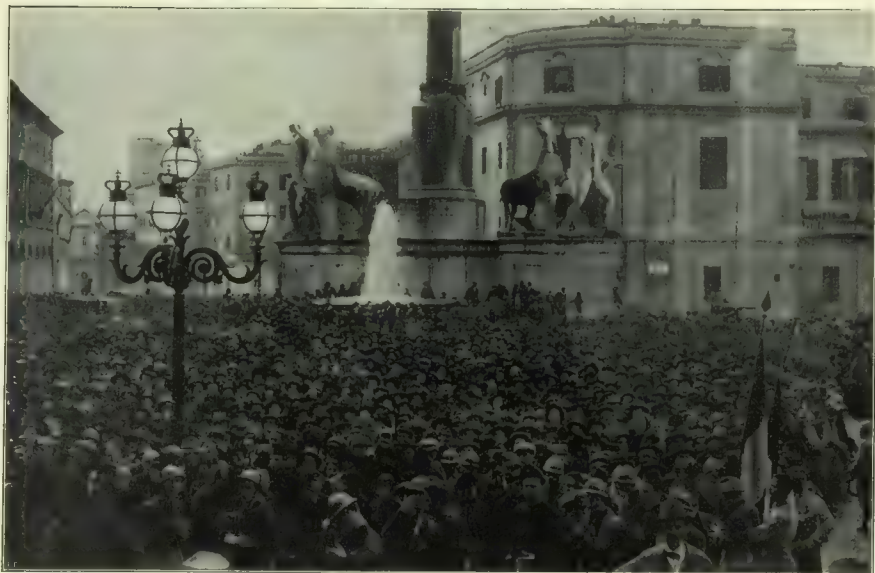
Il sottosegretario all'Industria e Commercio, **Giovanni Gronchi**, di Pontedera, ha 35 anni.

eccellente oratore, deputato popolare dal '19; merito, ufficiale, tre medaglie in guerra.

Il sottosegretario per il lavoro e previdenza, **Silvio Gai**, romano, ha 49 anni; dall'anno scorso deputato di Ancona; tecnico-industriale

PIETRO LISSIA, dep. (dem. sociale).
Finanze.GIOVANNI MARCHI, dep. (liberale).
Colonie.UMBERTO MERLIN, dep. (popolare).
Terre Liberate.FULVIO NILANI, deput. (popolare).
Giustizia.DARIO LUPI, deputato (fascista).
Istruzione.OTTAVIO CORGINI, dep. (fascista).
Agricoltura.ALESSANDRO SARDI, dep. (fascista).
Lavori Pubblici.MICHELE TERZAGHI, dep. (fascista).
Poste e Telegrafi.GRONCHI GIOVANNI, dep. (popolare).
Industria e Commercio.ARTURO MERCANTI.
Comm. Aviazione civile.

LA SFILATA FASCISTA A ROMA. - 31 ottobre.



In Piazza del Quirinale in attesa della sfilata.



L'omaggio al Milite Ignoto.



LA STATUA DI MONSIGNOR BONOMELLI, MODELLATA DA DOMENICO TRENTACOSTE, ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

Il monumento al vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, la cui fama è ancora viva nel cuore di tutti i buoni e la cui benefica attività viene continuata in Italia e fuori d'Italia dall'Opera che porta il nome di lui, sarà posto nel transetto del Duomo di Cremona, contro il pilastro a sinistra dell'arco trionfale. È opera di Domenico Trentacoste: la figura in bronzo del prelado giacente sopra un sarcofago di rosso di Levante. La statua è adesso esposta nel salone centrale della Biennale veneziana, tra l'unanime ammirazione degli artisti e del pubblico.

Domenico Trentacoste, siciliano, che da trent'anni vive, lavora ed insegna a Firenze, s'è voluto riunire in questa stupenda scultura ai grandi esempi della statuaria funebre della Toscana quattrocentesca. Il vescovo, nei suoi paramenti sacri, le mani inguantate congiunte sul petto, poggia il capo mitrato su due cuscini a bocchi, come nella tomba vaticana di Sisto IV che è il capolavoro d'Antonio Pollajolo, come nel sepolcro Giugni di Mino alla Badia fiorentina, come nel sepolcro Noceto del Civitali nel Duomo

di Lucca, per ricordare solo le più celebrate di queste statue giacenti. Il piviale forma a destra e a sinistra due lunghe onde che coprono le frange del giaciglio rettangolare. Così restano scoperte la croce del pettorale, le mani, la stola, il canice; e il corpo disteso modella le pieghe sottili del canice ricamato con una squisita nitidezza e, insieme, con una compostezza maestosa. L'osservazione vibrante del vero che è stata sempre una delle virtù di questo raro scultore, qui, dal volto ai piedi appena divaricati, dà accenti di vita ad ogni particolare, ma si placa in uno stile severo che ben richiama quei grandi e immortali modelli.

Questa statua resterà nella scultura di quest'anni, ancora titubante tra i nudi schemi classicheggianti e il pittoresco pressapoco dei così detti impressionisti, come un esempio di quel che possa l'amore della tradizione quando sia congiunto a una perfetta conoscenza dell'arte.

Il bellissimo bronzo è del giovane fonditore pistoiese Primo Capecchi.

U. O.

NEL IV CENTENARIO DELLA PRIMA CIRCUMNAVIGAZIONE DEL GLOBO.

(FERNANDO MAGELLANO, portoghese, e ANTONIO PIGAFETTA, vicentino).



Busto di Pigafetta nel Museo di Vicenza.

Quattrocento anni o sono, in uno di questi giorni d'autunno, (e il centenario merita davvero di essere ricordato più di ogni altro perché si tratta di un avvenimento, che viene, per importanza, subito dopo quello della scoperta dell'America, e perché anche in esso, come nella scoperta dell'America, figura il nome di un italiano), quattrocento anni o sono, ripeto, in uno di questi giorni d'autunno, entrava nel porto di Siviglia una nave spagnuola. L'orgoglio, sdruscita, con la chiglia crivellata qua e là, essa portava manifestissimi i segni di una lunga e difficile navigazione. Difatti per tre anni di seguito il piccolo naviglio aveva battuto i mari, lottando con gli elementi, lottando contro gli uomini, lottando contro l'ignoto, in mari sconosciuti, in terre inesplorate.

Sulla tolda vi erano diciotto uomini, stremati di forze, malati, dimagriti dagli stenti, pezzenti ed esangui, ma quelle diciotto larve umane portavano in Europa un immenso tesoro, la chiave che disserrava gli oceani, e attraverso a mari ignorati apriva nuove vie ai commerci e alla civiltà. Quei diciotto eroi, avanzo di una ciurma di duecentotrentasette uomini, tornavano dall'aver compiuto il primo viaggio di circumnavigazione del globo. Essi avevano esplorato l'America meridionale; si erano avventurati per la prima volta oltre uno stretto fino allora sconosciuto, e che dopo quell'impresa fu chiamato stretto di Magellano; avevano attraversato il Pacifico; avevano raggiunto le Indie Orientali per la via d'occidente; avevano dimostrato praticamente la sfericità della terra. Un miracolo di ardire, di costanza, di intrepidezza, di valore.

Ferdinando Magellano, il coraggioso ideatore della spedizione, non era più con loro. La freccia avvelenata di un selvaggio lo aveva freddato in terra insospitata, poco lungi dai luoghi, che dovevano essere meta del suo viaggio.

La caravella spagnuola, che riconduceva in patria quei diciotto valorosi, dopo tre lunghi anni di peregrinazioni e di sofferenze attraverso gli oceani, portava scritto sui fianchi un nome faticoso ed augurale. Si chiamava *Victoria*, e della flotta di cinque navi di piccolo tonnellaggio salpate da Siviglia il 10 di agosto dell'anno 1519, essa era la sola che ritornava in patria. Alla *Victoria* spettava la vittoria della esplorazione compiuta e del ritorno. Le altre quattro navi — la *Trinidad*, comandata da Magellano e quindi navi ammiraglia, la *Concepcion*, la *Santiago*, la

Sanf'Antonio — o naufragate o incendiate o disperse riposavano con le loro carcasse sul fondo dei mari.

Fra i diciotto superstiti, quasi tutti spagnuoli o portoghesi, vi era un italiano. « Uno ancora per patria vicentino — come leggesi in una storia delle Indie Orientali — se ne venne in Italia, facendo meravigliare ognuno della novità del miracolo ». Quest'uomo per patria vicentino durante i tre lunghi e penosissimi anni di navigazione, pure in mezzo alle più terribili e disgraziate vicende, aveva tenuto giornalmente il diario del viaggio. « Per ogni giorno io, essendo stato sempre sano, havevo scritto senza nessuna intermissione ». Il diario, se non è un'opera d'arte, è però una stupenda odissea, con descrizioni vive ed efficaci di avventure, di tempeste, di combattimenti, di luoghi, di popoli, e se oggi il mondo ha notizia esatta di quella arduissima spedizione e di quelle grandiose scoperte geografiche, alle quali è così strettamente legato il nome di Magellano, è per merito d'un italiano, e precisamente d'un vicentino. E questo vicentino si chiamava Antonio Pigafetta.

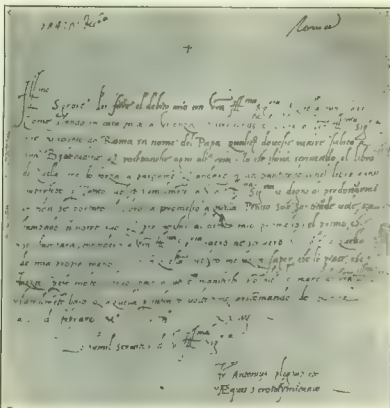
Dalla nativa Vicenza Antonio Pigafetta si era recato in Spagna in un'epoca nella quale nessuna cosa correva così popolare quanto la fama delle nuove scoperte geografiche. Nella Spagna e nel Portogallo gli scritti dei cosmografi e degli esploratori erano nelle mani di tutti. Le relazioni di viaggio degli antichi piloti si leggevano con avidità. Ogni ardito navigatore, da Strabone a Marco Polo, a Vesputci, era popolarmente noto in quei paesi. La recente scoperta delle isole Molucche e le ricchezze, che da quelle traevano i



Magellano (da una stampa).

era in discordia, domandò ed ottenne di potere far parte della spedizione, e s'imbarcò con Magellano sulla nave capitana, la *Trinidad*. « Deliberai — scrisse il Pigafetta — di fare esperienza di me, e di andare a vedere quelle cose che potessero dare alcuna soddisfazione a me medesimo e potessero parturirmi qualche nome appresso la posterità ».

È da ricordare che in quell'epoca Vicenza era un piccolo centro di studi geografici. Ancora nel 1507 — scrive la De Poli — vi si pubblicava una tra le più antiche raccolte di viaggi che si conoscano, curata dal grammatico Fracanzio di Montalbodo e intitolata *Paesi nuovamente ritrovati*, che contiene varie relazioni di viaggiatori, e tra le altre cose la famosa lettera del Vesputci. Una delle pochissime copie esistenti si trova nella Biblioteca Bertoliniana di Vicenza.



Fac-simile di una lettera di Antonio Pigafetta.

portoghesi, accendevano i desideri e la fantasia degli spagnuoli. Il paese delle spezie e delle garofoli era nei sogni di quei popoli marinar.

Un globo di Martino di Boemia fece pensare a Magellano, il quale su quel globo studiava sempre, che l'occidente dovesse dischiudere una via certa alle Molucche attraverso nuovi mari e forse in vicinanza di nuove terre. Egli offerse a Carlo V l'opera propria di navigatore esperto ed ardito, e Carlo V gli allestì una flotta di cinque caravelle, e gliene affidò il comando. In quei giorni Antonio Pigafetta — abbandonata la città natale, dove esercitava la professione di notaro — si trovava in Spagna. Spirito irrequieto, sano, robustissimo, desideroso d'una vita intensa e avventurosa, non legato ai suoi, con i quali

La piccola squadra comandata da Magellano parte da Siviglia il 10 agosto dell'anno 1519, con un equipaggio, secondo il Pigafetta, di duecentotrentasette uomini, e il 3 ottobre entra nell'Atlantico. Nel novembre è in prossimità della costa brasiliana, e nel marzo del 1520 entra nel Porto di San Giuliano in Patagonia, dove passa l'inverno. Pigafetta intanto non perde il suo tempo, studia quei luoghi e il linguaggio degli indigeni, e tutto annota nel suo particolare libro di bordo. Nel settembre la navigazione è ripresa, e in una esplorazione della costa verso sud-ovest, alla ricerca del passaggio per il Pacifico, la caravella *Santiago* affonda. Il giorno 21 di ottobre la squadra

arriva alla imboccatura dello stretto sognato e tanto atteso da Magellano. La nave *Sanf'Antonio*, mandata in esplorazione, approfittando della oscurità della notte, abbandona la squadra e fugge. Ma la via è trovata, e Magellano trionfa. Attraverso quel lungo sentiero di acque marine si doveva certamente risalire al paese delle spezie e degli garofoli. Pigafetta intanto continua giorno per giorno a stendere le sue note, e queste dicono delle avversità degli elementi, della perdita degli uomini, degli sconcerti, delle speranze.

La piccola squadra ridotta a sole tre piccole navi, attraversa il lungo stretto, e si avventura nel nuovo oceano. I viveri scarseggiano, l'acqua comincia a mancare, i navigli presentano qualche avaria, l'orizzonte si estende sconfinato davanti agli occhi dei naviganti. Lo

sgomento e la rivolta serpeggiano fra la ciurma. Questa invita Magellano a ritornare. Il leone risponde con un ruggito: piuttosto che ritornare, morire. Le sferzate sono inaudite. Leggiamo una pagina del diario di Pigafetta: «Stesemo tre mesi et venti giorni senza pigliare refrigerio de cosa alcuna. Mangiavamo biscoito, non più biscoito ma polvere di quello con vermi a pugnate, perchè essi havevano mangiato il buono, puzzava grandemente de orina de sorzi, et bevevamo haqua jalla già putrificata per molti giorni, et mangiavamo certe pelli de bore che erano sopra l'antena mangiare, a ciò che essa antena non rompesse la sartia, durissime per il sole pioggia e vento. Le lasciavamo per quattro o cinque giorni nel mare e poi le mettevamo un pocho sopra le braxe, et così le mangiavamo, et ancora assai volte segature de ase. Li sorzi se vendevano mezo ducato lo uno, et pure se ne avessimo potuto avere».

Il 6 marzo del 1521 la flotta arriva alle Marianne, che Magellano battezza con i nomi di *Vele Latine* e dei *Ladroni*, e quindi a Zamarr, nello Surrigao, e da qui a Mindanao nelle Filippine, e a Sebù. Nelle acque di Sebù la squadra getta le ancore per fare riposare gli equipaggi sfiniti dai disagi e dalle fatiche. In un combattimento con gli indigeni d'un isotto vicino a Sebù, Magellano rimane ucciso dalla frezza venenata di un indigeno.

La *Trinidad* e la *Victoria* si mettono in rotta verso Borneo, mentre la *Concepcion* brucia nelle acque insospettite. La piccola squadra ridotta a due soli navigli fa crociera fra le isole dell'Indonesia, e dopo lunghe e penose peregrinazioni giunge in vista del desiderato arcipelago. Il libro di bordo segna la data del 6 novembre 1521.

Nelle acque dell'arcipelago la flotta si trattiene due mesi per dare riposo all'equipaggio stanco ed esausto, e per far provviste. Al momento di partire, la *Trinidad* fa acqua da tutte le parti, e si deve abbandonarla. Sull'unica nave superstiti si imbarcano i superstiti della ciurma. Questa ormai è piena di speranza e rincorata, che la via è nota.

La *Victoria* parte sola. Essa drizza la prua verso Sumatra, attraverso lo Stretto di Malacca, giunge in vista del Capo di Buona



La meravigliosa casa gotica Pigafetta in via della Luna, a Vicenza.

Capo Verde, il 6 settembre del 1522 la piccola caravella dal nome fatidico, la *Victoria*, arriva a San Lucar, e due giorni dopo getta l'ancora nel porto di Siviglia.

Sulla tolda della nave, è un italiano, il vicentino Antonio Pigafetta, e questi tiene fra le mani e stringe al cuore un oggetto prezioso, un fascicolo di carte idruscite, che egli presenterà a Carlo V, e che faranno meravigliare il mondo attraverso i secoli. Quelle carte sono il diario della più audace esplorazione marinara che sia mai stata compiuta.

Della relazione scritta dal Pigafetta intorno al primo viaggio di circumnavigazione del globo esistono quattro esemplari manoscritti. Uno solo di essi è scritto in italiano, e si trova nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove fu trovato dall'Amoretti, bibliotecario, e da lui pubblicato nel 1800, col titolo: *Primo viaggio intorno al globo terraqueo, ossia ragguagli della navigazione alle Indie Orientali per la via d'occidente, fatta da Cavaliere Antonio Pigafetta patrizio vicentino, sulla Squadra del Capitano Magaglianes, negli anni 1519-1522*. I manoscritti in lingua francese sono tre. Due si trovano a Parigi, in quella Biblioteca Nazionale, dei quali uno è cartaceo, e l'altro in pergamena, con iniziali miniate. Il terzo trovasi in Inghilterra, e gli attuali proprietari — come afferma A. De Poli — che lo tengono con amore geloso, non ne hanno consentito lo studio a chi non poteva recarsi a Cheltenham. «Partendomi da Siviglia — lasciò scritto Antonio Pigafetta — andai a Valladolid, ove presentai alla Sacra

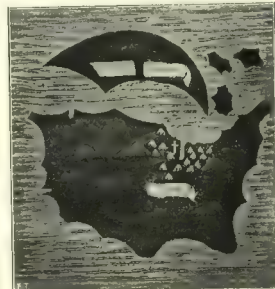
Maestà di Don Carlo non oro nè argento, ma cose da essere assai apprezzate da un simil signore; fra le altre cose gli detti un libro scritto de mia mano, de tutte le cose passate de giorno in giorno nel viaggio nostro».

E il libro è davvero una cosa preziosa, e dimostra in Pigafetta un uomo di non comune valore. Dai primi agli ultimi istanti del lunghissimo viaggio egli descrive esattamente il corso della flotta, fissa i gradi della longitudine e della latitudine, osserva le baie, i golfi, gli stretti, illustra i suoi scritti di buoni disegni, nota e descrive fasi di stagioni e di climi, fenomeni di elementi e di astri, riti, costumi, leggi, cerimonie religiose dei paesi visitati, metodi di coltivazione delle piante, degli alberi, dei garofani, della cannella, del pepe, il linguaggio dei Brasiliani, dei Patagoni, degli abitanti delle isole australi, e ne compila per primo un al nuovo e accurato vocabolario che a crescere pregio al suo libro porse al terribile Shakespeare il Setebos della *Tempesta* ed offre anche ai di nostri campo di consulti e di studi.

Dove riposano le ossa di questo eroe del mare e delle esplorazioni? Le cronache non dicono una parola in proposito. Alcuni anni or sono, dissotterrando cinque crani dal sepolcro God-Pigafetta in Vicenza, ed avendosi constatato che uno di essi portava nell'osso frontale i segni d'una ferita, si pensò da alcuno che potesse trattarsi del cranio di Antonio Pigafetta, ben sapendosi che questi aveva riportato una ferita alla testa in quel combattimento nel quale Magellano trovò la morte. Ma la congettura non è confortata da alcun dato positivo.

In Via della Luna, a Vicenza, vi è una meravigliosa deliziosissima casa di stile ogivale, tutta coronata e candelabri e piedritti di chimere e fiori, una casa che pare ricamata nel marmo, e che fu terminata da Matteo Pigafetta nell'anno 1481. Sulla parete, in basso, accanto a vasi di fiori in bassorilievo, è scolpito il motto *Il n'est rose sans espine* motto che allude allo stemma gentilizio dei Pigafetta, e che si direbbe dedicato alla vita avventurosa del compagno di Magellano.

La tradizione popolare vorrebbe che in quella casa fosse morto Antonio Pigafetta. La notizia non pare attendibile, ma il buon po-



Dal codice di Antonio Pigafetta: L'isola di Zubu (Sebù) e l'isuletta di Mutan ove Magellano fu ucciso.

Speranza. In quelle acque la nave è costretta a rimanere per nove lunghissime settimane, durante le quali lo scarso equipaggio deve lottare con i venti contrari, con la scarsità dei viveri, con l'acqua che entra nella stiva. Finalmente, dopo avere toccate le isole di



Dal codice di Antonio Pigafetta: Le isole dei Ladroni (Le Marianne). Barca col bilanciere guidata da due marinai.

polo vicentino continua a dire così perché dicendo così egli vede una vita di grande valore disposta ad un'opera di grande bellezza.

Settembre 1922. Dalla città di Antonio Pigafetta.

GIOVANNI FRANCESCHINI.



UNA NOTTE NELL'OSCURITÀ DI SILVI. NOVELLA DI UMBERTO FRACCHIA.

I.

S'era fatto buio e pioveva: nella piccola stazione di Silvi nemmeno un lume. L'autunno, venuto prima del tempo, prima del tempo aveva accorciato i giorni. E mentre d'estate, alle sette e sette minuti di sera, a Silvi c'era ancora luce bastante per illuminare l'ultimo treno, che, appunto a quell'ora, arriva precipitando giù per la vallata; da più di una settimana a stagione del tempo piovoso, la stazione di Silvi era, subito dopo il tramonto, sommersa nelle più fitte tenebre.

In realtà non mancavano i lumi a Silvi: mancava di che alimentarli. Di solito, anche a stagione molto inoltrata, se il cielo è sereno, il sole, che cala proprio nel punto basso fra i declivi delle due montagne, lassù, dove si vedono quelle macchie brune dei boschi già secchi, baciando in fronte con il suo estremo sbadiglio la piccola stazione sperduta sul breve altipiano, fa sì che il giorno vi duri qualche minuto più che altrove. Ma quell'anno, venuta meno all'impegno l'estate ed esaurita la magra risorsa della lampisteria, in attesa che la richiesta di un supplemento straordinario di petrolio, debitamente inoltrata presso la Direzione Compartimentale, leghesse il suo corso, non rimaneva altro rimedio a Protocorvo se non quello di economizzare le poche goccie di linaccia, che ancora stagnavano in fondo al lume nella stanza del Signor Capo. Quel lume prezioso veniva acceso soltanto nel momento in cui, spinto innanzi dagli echi della vallata, risuonava per l'aria il primo squallido del treno ancora lontano. Il Signor Capo, dopo aver visto attraverso i vetri sudici della porta i boschi, le montagne, il cielo svanire a poco a poco nella caligine, sonnecchiava accanto al caminetto, debolmente illuminato da un focherello stento. Alzandosi allora di scatto, chiamava a gran voce Protocorvo. Benché sordo, Protocorvo aveva già avvertito l'avvicinarsi del treno e accorrevva zoppicando per accendere il lume. Lo slacciava dal chiodo al quale era appeso, e, quando s'era bene assicurato che la fiamma non fosse troppo alta, lo porgeva al Signor Capo, che con quello si avviava verso il binario.

Alla stazione di Silvi non scendeva mai nessuno. Appena il tempo di scambiare i sacchetti della posta, e il treno ripartiva, rotolando per la discesa. La sua ombra lunga e nera, con il lanternino rosso in coda, scappava nella notte un gran solo. Pareva che le masse buie delle montagne arretrassero d'un balzo per lasciar passare quella rossa favilla, e si richiudessero poi come un tenebroso mare, non appena il tunnel, bruscamente, se l'inghiottiva. E il Signor Capo della stazione di Silvi, con il suo lucinino in mano, colpito dall'infinita oscurità, che a un tratto lo circondava da ogni parte, sentiva dolorosamente d'essere piccolo e solo, e sprovveduto d'ogni potere. Non aveva che trent'anni e si trovava a Silvi da pochi mesi soltanto. Pure lo sconcerto, che lo assaliva in quel punto, non gli permetteva di vedere fra il suo passato e il suo avvenire la più piccola differenza. Come quelle tenebre, che confondevano insieme terra e cielo, così il tempo aveva senza confine intorno a lui. Poi Protocorvo gli si avvicinava, e gonfiato le scarnie gote, soffiava sul lume e glielo spegneva in mano.

Tu sei qui da quanti anni? gli domandava il Capo, scrutando nel buio, dove la figura del vecchio, con il berretto tutto sudicio e cinciato, era scomparsa.

Ma Protocorvo non ululava, e per lui rispondeva soltanto il treno strascicato dei suoi passi, che, guazzando nel fango, lentamente si allontanavano.

II.

Quella sera, proprio quando il treno si fermò tirando i treni col denti, si levò il vento; e mettendosi a ruzzare con la pioggia, che

era caduta sempre uguale e filata tutto il giorno, la scompigliò in tanti mulinelli e spruzzi di fontana, che investirono il Signor Capo da ogni lato. Invano egli cercò di far schermo al lume con l'ala del mantello. Caldo com'era, il tubo alla prima goccia crepò, e alla seconda se ne andò in frantumi. Per un attimo la fiamma imbrizzoliva i cerchi di apparenza del vento, sbattendo qua e là la sua lunga lingua nera. Poi il vento schizzò uno sputo e la spense.

I due fanali della macchina, smorti, imbiancavano appena due rose di ghiaccio fra i rotaie, e la pioggia, saltellando tutto intorno, li circondava d'un minutissimo spolverio d'argento. Con il lume spento in mano, gli occhi socchiusi contro la pioggia che gli pungeva il viso, il Signor Capo vide il lanternino del frenatore solo quando gli fu a due passi. Il frenatore correva a testa bassa, e passandogli dinanzi, senza neppure fermarsi gli mise in braccio un cenno umido e viscido, che era il sacchetto della Posta. Protocorvo, sotto la macchina, agitò il lanternino e gridò: Avanti! Avanti! E, mentre con un gemitto di vecchia cavalla bolza la locomotiva si muoveva, portando con sé, intorno ai fanali, quella nuvoletta di moscerini d'acqua, il Signor Capo si voltò di qua di là per mettersi contro vento, senza riuscire tuttavia a difendere il viso dalla pioggia che lo assaliva con sempre maggiore violenza.

Protocorvo! — Forse il vecchio era a due passi e non udiva la sua voce. Nel buio non poteva vederlo. Si direbbe allora verso il magazzino merci, ma si accorse subito di aver sbagliato direzione perché le sue scarpe affondavano in un fango alto e sdrucicciolo; e, ritornando indietro, cercò di raggiungere il muro che non poteva essere lontano. Dopo aver brancolato incerto ad occhi chiusi, si fermò, e riuscì finalmente a distinguere nell'oscurità la porta del suo ufficio, illuminata dalla fioca luce del caminetto. Battendo i piedi per liberarsi dalla terra che gli si era aggrumata intorno alle scarpe, scrollando le spalle come un'ape appena uscito dal bagno, attraversò la stanza, si avvicinò alla tavola e vi posò sopra il lume. Anche quel lume era ormai inservibile: maledetti il vento, la pioggia e l'inverno che si approssimava! Si tolse mantello e cappotto, e si scariò in un angolino con ira. Gli rimaneva in mano il sacchetto della Posta. Lo frugò in ogni piega e non vi trovò che una sola lettera, umiducia e gualcita. Quantunque la luce della brace fosse debole molto, avvicinandosi al caminetto con il capo curvo su quella busta, egli poté riconoscere i caratteri ineleganti e capricciosi di Maria. — Ah! è lei finalmente! mormorò. E vide Maria con i suoi ricciolini biondi sulle tempie, un cappelluccio dal cui orlo ciondolavano delle chiglie, e la bocca dischiusa in un sorriso un po' ironico, che le faceva nascere una fossetta su ogni gote.

Si lasciò cadere sopra la sedia e si mise con un uncino a frugar nella busta. Ma una mano stringeva la lettera, con l'altra attizzava il fuoco, e pareva che i suoi occhi, correndo da questa a quella, attendessero impazienti il momento in cui la luce dei carboni, facendosi più viva, gli avrebbe consentito di leggere, attraverso il sottile involucro di carta, la lettera che la busta racchiudeva. Sarebbe stato anzi felice se qualcuno gli avesse detto che l'attesa in una parola che cosa gli scriveva Maria. Il pensiero di dover scriverle qualche fitta pagina per non trovare, in fondo, nulla di ciò che sperava, o proprio l'opposto, lo metteva in uno stato di perplessità dolorosa, dal quale avrebbe voluto uscire senza indugio.

Sei tu Protocorvo? — Gli era sembrato di vedere qualcuno in piedi accanto alla porta. Egli si rivolgeva sempre a Protocorvo con la sua voce più naturale, senza ricordarsi mai di parlare ad un sordo. Ma il «no» che ebbe allora in risposta non poteva essere di Protocorvo. Fu un

«no» mormorato da una voce straordinaria, dolce e chiara, ed egli, alzando il capo meravigliato, vide delinearsi nell'ombra la figura alta, esile, elegante di una donna. Essendo vestita di nero, i contorni della sua persona spiccavano abbastanza nitidamente contro i vetri della porta. La gonna, larga e rotonda in basso, andava restringendosi sui fianchi nelle pieghe di un giubbotto di pelo, su cui il fuoco del caminetto posava qualche pallido riflesso rosso. Sul capo, che pareva stretto in un piccolo turban, biancheggiava un fiore rotondo, forse una rosa, forse una coccarda, donde un fittissimo velo scendeva a nasconderle quasi interamente il viso. Con ambedue le mani reggeva all'altezza delle ginocchia una piccola valigia di cuoio; e così stava appoggiata allo stipite con l'abbandono di una persona stanca, che cerchi con un breve riposo di raccogliere le proprie forze. Infatti subito si staccò dal muro le mosse due o tre passi verso il centro delle stanze.

Scusi, disse timidamente. Desidero sapere se posso rimanere qui.

— Rimanere qui? Domandò il Signor Capo, alzandosi in piedi stupito. In che modo, signora? Tutta la notte?

— Certo: tutta la notte... rispose con dolcezza la sconosciuta. Purtroppo prima di domani non c'è un treno per Betina...

Ed ella nominò la città che dista da Silvi due ore di ferro.

Irritato dalla semioscurità che gli impediva di veder chiaramente la persona che gli stava dinanzi, il Signor Capo si precipitò alla tavola e si mise con furia ad aprirne i cassetti, a richiederle di ripartirli, frugando tra le carte di cui erano pieni.

— È incredibile! esclamava. C'era pure una candela! Senza un lume! Una stazione ferroviaria senza un lume? Eppure è così!

Non si sa pena per me, disse dolcemente la sconosciuta. Questa poca luce va bene...

III.

Si era seduta accanto al caminetto, sulla sedia rimasta vuota. Dopo aver chinato il capo verso il fuoco, come per berne il tepore, si sfilò lentamente i guanti, e le sue mani bianchissime e nude, morbide a vedersi e leggere a toccare, aprirono come due candidi fiori contro la luce rossiccia della brace. Quindi, con un gesto rapido, sollevò il velo; e scoprì il suo giovane viso, su cui splendeva la bellezza stanca dei trent'anni. Il Signor Capo le era avvicinato e, fermo al suo fianco, la guardava confuso, attonito. Ora vedeva che la pelliccia del suo giubbotto, e il cappello, e il velo, erano molli di pioggia; e che l'orlo della sua sottana e gli stivaletti, che le facevano la caviglia sottile, il piede estremamente piccolo, erano tutti coperti di fango. Quantunque ogni confronto fosse in quel momento inopportuno, egli non poté evitare di paragonare quella giovane donna con l'immagine di Maria, che ubbidiente gli appariva nella memoria ad ogni momento. Ma quel ricordo fu doloroso per lui, non tanto perché la sconosciuta gli sembrasse di una bellezza difficilmente paragonabile a quella di qualsiasi altra donna, quanto perché gli venne naturale di pensare che quella, seduta dinanzi al focherello nella sua povera e solitaria stanza di Silvi, avrebbe potuto essere Maria, e invece non era.

Ha ragione di guardarmi così stupito, disse la sconosciuta, volgendosi verso di lui con un sorriso, e fissandolo ardentemente con i suoi occhi pieni di luce. Sa dov'è Onni?

Onni è un piccolo paese di minatori, sul versante opposto della montagna, dietro la quale tramonta in estate il sole di Silvi.

— Ebbene, soggiunse, senza cancellare dalla bocca quel commovente sorriso, che le illuminava tutto il volto, io vengo da Onni... a piedi... con questo tempo.

[Vedi continuazione a pag. 545.]

FOSFOODARS

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE causate solo il **FOSFOODARSIN** Dott. Simon.

Unico Ricostituente depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica

Preparato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELI, MADONNA e in tutte le buone Farmacie.



....tutti i fumatori dovrebbero usare
LA PASTICCA DEL RE SOLE.

Trilussa.



*Il Proton combatte
efficacemente il deperimento
apportato nelle malattie feb-
brili, poichè riporta il san-
gue alla sua normale
composizione.*

[Continuazione, vedi pag. 543.]

Crollò il capo, e di nuovo aprì le mani contro il fuoco che stava illanguidendo.

— Ah! povere donne! esclamò sospirando. Che cosa siamo noi, sole? Credevo di arrivare a Silvi prima di sera... poi è scesa la notte, e tanta è stata la paura, che mi sono sperduta.... Quando ho potuto orientarmi nel buio, la stazione non era lontana. Ma il treno proprio allora stava fuggendo, e ho capito così che non c'era più nulla da fare, fino a domani. Posso rimanere qui? domandò, con la stessa voce timida con cui aveva pronunciato già una volta quelle parole, entrando. Il Signor Capo confuso batté le palpebre e assentì con un leggiadro inchino.

— Si sieda, lo pregò allora dolcemente la signora. Non voglio darle nessuna noia.... Non si preoccupi affatto di me.... Pure, disse a un tratto, dovrebbe conoscermi....

Egli aveva preso una sedia e si era seduto di fronte a lei, dall'altro lato del caminetto.

— Veramente, balbettò, no.... non saprei....

— Siamo passati da Silvi che non sono neppure tre mesi. Ero con il mio bambino e.... Andavamo a Onni. L'ingegnere Stiner....

Anche questo nome le riesce nuovo?

Nel rivolgergli questa domanda, la sconosciuta ebbe un attimo di incertezza. Egli si ricordò immediatamente di un uomo di cinquant'anni, alto, massiccio, con la barba fulva e quadrata, e un viso affaticato di vecchio.

— L'ingegnere Stiner? Certo, disse. Dirige da un anno le miniere di Onni.

— Ero con lui appunto.... E il mio bambino....

— Ah! ora, ora ricordo! esclamò il Signor Capo, ammansendosi spianando la fronte ad un sorriso pieno di simpatia. Un bambino biondo, con i boccoli sulle spalle! Portava un berrettino rosso, da cui pendeva un grosso fiocco di lana....

— Lui, lui, mormorò la signora Stiner, nascondendo il viso fra le mani. Sì.... quel giorno portava il suo berrettino rosso, che gli era tanto caro.... Rimase un momento

muta; poi soggiunse in un bisbiglio: — Ora non c'è più....

Il Signor Capo indovinò il senso oscuro di quelle parole; cercò di tossire e, afferrato l'uncino di ferro, frugò in fretta nella brace, punzecchiò i tizzoni che spigionarono scintille e qualche fiammellina azzurrognola.

— Sì.... quel bambino tanto vivace, tanto bello, che lei ricorda.... disse sommessamente con accento addolorato la signora Stiner, il mio Puccettino non c'è più.... Non ero felice allora, quando passammo di qui al principio dell'estate. Pure mi sembra oggi che quel giorno sia stato uno dei più belli della mia vita. Si andava a Onni.... Chi sa? Un paese nuovo, nuove abitudini.... Mi avevano decantato la riposante natura del paesaggio alpestre, i boschi, la piccola chiesa sul prato.... Ci si illude sempre, quando si è infelici, che per una causa esterna la nostra vita possa cambiare in meglio.... Ahimè! Infatti è cambiata.... Ma come? Il mio bambino è morto e i giorni peggiori sono venuti dopo....

— Morto? domandò il Signor Capo. Quel bambino?

— Alcune settimane dopo il nostro arrivo a Onni.... Si ammalò.... In poche ore la morte se lo è portato via. Finché il cielo si è mantenuto sereno, ho potuto resistere. Passavo ore ed ore accanto alla sua piccola croce di legno, che era tutta circondata di fiori, e mi pareva di non essere separata da lui per sempre.... Poi, quando i cocuzzi delle montagne si sono ricoperti della prima neve e ha incominciato a piovare dalla mattina alla sera, non ho potuto più....

La signora Stiner guardava le fiammelline azzurre che, staccandosi dalle screpolature dei ciocchi, volavano per un breve tratto sul focolare e svanivano senza lasciare la minima traccia di fumo. Il silenzio era soltanto turbato dallo sgocciolare della pioggia, che picchiava mollemente sul fango. Poi, a un tratto, s'odi un rumore di passi, di qualcuno che si avvicinava correndo. La signora Stiner volse repentinamente il capo verso la porta e rimase un attimo in attesa. Il suo viso

tradi un lieve moto d'ansia. Ma con una mano si sfiorò la fronte, come per cancellare la piccola ruga che le era nata fra le due sopracciglia, e, curvandosi nuovamente verso il fuoco, mormorò:

— Che importa? Anche se venissero in cento, non avrei paura....

La curva figura di Protocorvo, avvolta in un cappotto certo, con il cappuccio grondante di pioggia, si affacciò fra i due battenti. Egli teneva in mano un moccolino spento, e guardando il Signor Capo con un viso ebete, lo girava e rigirava fra le dita. Era stato fino ad Alfi, un casolare lontano, per trovare quel prezioso avanzo di candela, camminando attraverso prati e macchie di ontani, sotto la pioggia. — Bravo ragazzo! mormorò il Signor Capo. Prese il moccolo che Protocorvo gli porgeva, e, voltandosi verso la signora Stiner, sorrise suo malgrado di quelle parole così poco appropriate ad un uomo che non aveva meno di settant'anni. Anche la signora Stiner sorrise lievemente. E Protocorvo se ne andò, scomparendo nell'oscurità della notte.

UMBERTO FRACCHIA.

(Continuaz. e fine, al prossimo numero.)

GIUDIZI DEGLI ALTRI

LE PIÙ BELLE PAGINE.

Adolfo Albertazzi — con la competenza che gli viene dagli studi storici condotti parallelamente ad una lunga attività letteraria — ha riunito per la *Collezione diretta da Ugo Ojetti*, quanto poteva concorre a dare la fisionomia del Tassoni, tracciando brani sia delle opere in verso che di quelle in prosa da questo volumetto la figura del poeta modenese salta fuori vivace, con le virtù e, soprattutto, con i suoi difetti, i quali, pure essendo molti, non gli tolgono la simpatia del lettore.

(L'Azione).

C. GIARDINI.

1° ADOLFO ALBERTAZZI, *Le più belle pagine di Alessandro Tassoni*, Milano, Treves, L. 10.

Il Segreto per la Bellezza della
Pelle sta nell'usare la



"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)

Applicata regolarmente essa raffina la pelle rendendola soffice e liscia come il velluto. Essente da qualsiasi sostanza untuosa. Produce una deliziosa sensazione di freschezza e di fragranza.

In ogni bottega di vostro paese tutte le Farmacie e Profumerie

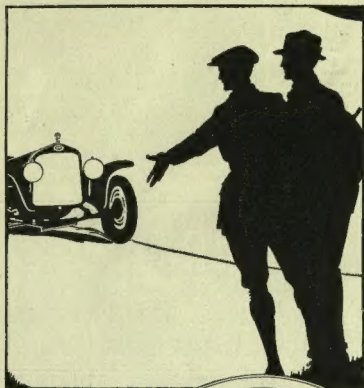
BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

All Rights Reserved

FLORIO



IL MIGLIOR MARSALA



E ancora un'altra
che porta la
famosa targhetta....



AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM",
BRESCIA

FORNITORE DELLA REAL CASA

Impermeabile



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE 18

RHODINE



Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

Il tubo di
20 Tavolette
Lire 2.40

Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21. Rue Jean Goujon, à PARIS (8).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39 Via Carlo Goldoni.



GANCIA

CANELLI

**VINI
SPUMANTI**

**VERMOUTH
BIANCO**

NECROLOGIO

È morto il 21 ottobre, a Vienna, l'ex-ministro degli Esteri barone *Stefano Burian de Bojatz*. Nominato ministro degli Esteri della Monarchia austro-ungarica nel gennaio del 1915, vide il crollo dell'Impero. Nato nel 1851, dopo brillante carriera nei consolati e nelle delegazioni di Alessandria, Bucarest, Belgrado, Sofia, fu mandato inviato straordinario in quest'ultima città, dove assisté alla elezione del principe Ferdinando di Bulgaria e vide la missione del generale russo Kaulbars, i cui tentativi di sottomettere completamente la Bulgaria all'influenza russa furono da lui attraversati. Da Sofia fu chiamato a prestare servizio a Vienna, nel Ministero degli Esteri, poi mandato ad amministrare la Bosnia-Erzegovina dopo Beniamino de Kallay; quivi, diede grande peso alla conciliazione di con-

trasti nazionali e confessionali, particolarmente complicati in quei paesi. Perseguitò i serbi, favorendo musulmani e croati. Nelle Delegazioni era, per quanto si riferisce alla Delegazione ungherese, il rappresentante del ministro degli Esteri conte Aehrenthal e in quel consenso fece comunicazioni circa la convenzione italo-austriaca a proposito dell'Albania, secondo la quale nessuno dei due Stati elevava pretese su territorio albanese. Il suo lavoro più importante come ministro austriaco fu la preparazione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. Politicamente il barone Burian era vicino ai partiti conservatori e considerato intimo amico di Tisza. Durante la guerra, la sua opera fu scarsa e indegna solo a ritardare la catastrofe da lui prevista.

Il 15 ottobre mancò in Guastalla l'ex-deputato socialista ufficiale on. avv. *Adelmo Sichel*. Era

entrato alla Camera con le elezioni del 1897 e vi era rimasto per cinque legislature consecutive. Era presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Emilia.

■ A Tocco di Casauria (Chieti), suo paese natale, è morto il 21 ottobre il sen. prof. *Francesco Filonini-Guelfi*, quasi ottuagenario. Dedicò tutta la sua vita allo studio e all'insegnamento delle discipline giuridiche. Laureatosi a Napoli nel 1869, quattro anni dopo, in seguito a concorso per titoli e per esame, fu nominato professore straordinario di filosofia del diritto nell'Università di Roma. Divenne poi professore ordinario e nel 1884 ebbe la cattedra di diritto civile, conservando insieme l'incarico dell'insegnamento dell'introduzione allo studio del diritto e delle istituzioni del diritto civile. La sua opera fondamentale, tra molti pregevoli studi, rimane l'*Enciclopedia giuridica*. Fu nominato senatore nel 1910.

MAMME! SE IL VOSTRO BAMBINO NON È MALATO

ma manca di vivacità, di appetito, è svogliato, irritabile, pallido, privo dell'energia che è naturale alla sua età, fategli prendere ad ogni pasto uno-due cucchiaini di

STENOGENOL

Tipo II Debole

Vedrete rifiorire la sua salute in brevissimo tempo, lo vedrete farsi più robusto, aumentare di peso, acquistare appetito, maggior volontà allo studio.

Lo STENOGENOL è prescritto dai Medici come il migliore ricostituente perchè di efficacia rapida, costante e duratura

Richiederlo in tutte le buone Farmacie
PREZZO: L. 8.80.

Gratis opuscolo e chiarimenti scrivendo al

PREMIATO LABORATORIO DELLO STENOGENOL
Cav. Uff. DE MARCHI - SALUZZO

MAL DI PETTO

La costante Anna Lenzi Vol. Renzi Riccoconosce a gara sciolta che il Liquore dei Chinfos Valenti di Bologna l'ha guarita da bronchite cronica, tosse, asma, febbre, esaurimento.



Indovino Lombardo Mobili Mercantili Ottin P. 144 PIZZAGALI
OTTOMANE MECCANICHE
MILANO, Via Borgoccone, 30 - Casa fondata nel 1873

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED INFERMI

GLUTINE (pastazze analizzate) 1909, conformi D. M. 17 agosto 1918 N. 19
I. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



Ploto, l'uomo sincero
di NINO SAVARESE
Cinque Lire.

Spett. Farmacia FERDINANDO PONCI a Santa Fosca - VENEZIA.

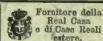
La ringrazio riconoscente per le sue pillole S. Fosca che a 77 anni mi hanno ringiovanito, e liberato da diversi incomodi, fra i quali, stitichezza, dolori allo stomaco e giramenti di testa.

Distinti ringraziamenti e saluti

Agostino Lombardi - Via Bassano, 63.

P.S. - Le suddette le ho indicate ad amici e conoscenti.

Scatola di 50 pillole L. 8. - (bolle compresse).



Canile INTERNAZIONALE
Cav. G. CORTI

Affori-Milano
Telefono 67108

Cani di razza nobile, da grumbolo e da sala, da guardia e da difesa personale, da cuccia, cuccioli e adulti.

RICCO ALBUM ILLUSTRATO

contro vaglia di L. 5.

Non si rendono richieste e non con risposta pagata.

CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"Excelsior"

di SINGOR JUNIOR
RIDA IL COLOR NATURALE AI CAPELLI
INDURITI - NON MACCHIA

Prezzo L. 15. - contro vaglia alla
Profumeria Singer - Milano Corti Prins
Guardarsi dalle imitazioni. Al dettaglio la vendita ovunque.

Ricepito in Milano: GENTILE, Corso Venezia, 55

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 4.